

18. IL «COLONNELLO ONORATO» ED IL «CAPITANO DAVIDE».

18.1. Il «colonnello Onorato» Giovanni Giusto.

Della presenza nella zona di Cossano Belbo - Canelli di un colonnello inviato dal gen. Operti si è già accennato nella I^a Sezione della Ricerca, **capitolo 10.1.**: si trattava del «col. Onorato», alias il Tenente Colonnello degli Alpini **Giovanni Giusto**.

Testimonianza di Adriano Balbo, in R. Amedeo, "Dove liberi volarono i Falchi".

cap. 1 - pag. 14.

[...]

Dopo un periodo di "clandestinità", caratterizzato dalla ricerca di armi e di collaboratori, nell'attesa di passare poi all'azione (e le esortazioni in questo senso venivano in particolare da ex ufficiali dell'esercito e, in loco, dal "colonnello Onorato" (col. Giovanni Giusto, nato a Garessio nel 1903 e scomparso nel giugno 1944 nel Veneto nella lotta contro i tedeschi), [...]

cap. 2 - pag. 19.

E' il «diario storico» della 2^a Divisione Autonoma Langhe che in particolare ci mette al corrente sulla nascita dei patrioti di Valle Belbo, con la costituzione, già nel settembre 1943, dei nuclei partigiani di **Poli che, il 1° ottobre 1943, affianca i suoi «Falchi delle Langhe» all'opera del «colonnello Onorato» inviato sul posto dal gen.le Operti**, mentre nei primi giorni del gennaio 1944 avvenne un ulteriore contatto anche con «Davide», già presente in loco.

Dopo l'azione di Loazzolo del 7.1.'44, il «colonnello Onorato», il 9 gennaio '44, sospese ogni attività e si ritirò dalla zona.

[...]



[foto (fotocopia) ricevuta dal prof. R. Amedeo]

Commenti:

L'informazione riportata da Piero Balbo nel Diario della II Divisione Langhe, che sembra confermare la testimonianza di suo cugino Adriano, e cioè che il «colonnello Onorato» sospese ogni attività e si ritirò dalla zona il 9 gennaio '44 (dopo lo scontro ai Tre Pini di Loazzolo tra la banda dei Balbo e due staffette tedesche – *vedere il successivo capitolo 19.10*), è in contraddizione con l'annotazione riportata sulla scheda informatica del col. Giusto, in base alla quale egli sarebbe rimasto con i "Falchi delle Langhe" fino al **3 marzo 1944**, cioè fino alla giornata dello sbandamento di Mombarcaro. La scheda si trova nell'archivio informatico dei Partigiani Piemontesi presso l'ISTORETO. Poiché tali schede sono state compilate in base ai dati a suo tempo segnati sui Fogli Notizie, e poiché il Foglio Notizie del Tenente Colonnello Giusto dovrebbe essere stato compilato a cura dell'Ufficio Stralcio sulla base delle informazioni fornite da Piero Balbo, allora emerge una chiara contraddizione tra quanto scrisse Balbo sul sopra citato Diario e quanto poi convalidò in sede di compilazione del Foglio Notizie.

Nello schedario informatico dell'ISTORETO si trova infatti la sua scheda (vedere la copia nella Sezione Allegati – Schede Partigiani) – al seguente indirizzo ("url"):

Su detta scheda sono riportati i seguenti dati:

Giovanni GIUSTO
figlio di Giuseppe e di Maria Merigoni,
nato a Carreggio il 23.01.1893
tenente colonnello
nome di battaglia «Onorato»
assegnato alla 2^a DIV LANGHE COM
dal 10.10.1943 al 03.03.1944

L'unità alla quale venne assegnato dall'Ufficio Stralcio è - inequivocabilmente - quella di «Poli» Piero Balbo, e la data di cessazione dal servizio come "partigiano" è il **3 marzo 1944**, cioè il giorno dello sbandamento di Mombarcaro (*e non il 9 gennaio '44 come indicato nel Diario Storico della 2^a Divisione, così come è stato riportato sul saggio di G. Pisanò*).

Maggiori informazioni sul colonnello Giusto, Adriano Balbo le ha fornite nel suo libro più recente, pubblicato nel 2005:

ADRIANO BALBO, "Quando inglesi arrivare noi tutti morti" - Cronache di lotta partigiana: Langhe 1943-1945 - Blu Edizioni - Torino 2005

Capitolo 3 - La banda del Martinet - ottobre-novembre 1943⁶⁰

[...]

pag. 35 e segg.

Il colonnello Onorato

[...]

I tedeschi, che si erano installati nelle scuole di Santo Stefano, hanno lasciato il paese. Sono della divisione Adolf Hitler. Devono avere raggiunto gli altri a Canelli, per un periodo di riposo. Piero ha potuto parlare con un suo compagno d'università, l'avvocato Bonadeo, che abita a Santo Stefano. Ha voluto sapere che cosa pensa della situazione. Bonadeo gli confida che presso di loro, da parecchi giorni si è rifugiato uno zio, **colonnello degli alpini**: potremo parlargli per uno scambio di idee.

Un paio di giorni dopo Piero ha incontrato lo zio di Bonadeo. E un uomo dinamico e pieno di entusiasmo. **Gli ha precisato di essere in contatto con il generale Operti.** Il generale, che è il depositario della «cassa» con i fondi della IV armata, sta organizzando nel Cuneese delle bande armate con i soldati e gli ufficiali sbandati all'8 settembre. Operti è in contatto con il Comitato politico di Torino. *

Nota:

* Il generale Operti, dopo l'armistizio, con i fondi a disposizione, inizia a organizzare nel Cuneese alcune bande armate formate essenzialmente da ex militari della IV armata. Operti si tiene in contatto con il CLN di Torino e mira a ottenere il comando di tutte le unità partigiane che si stanno formando. Nel CLN il Partito comunista si oppone alla nomina di Operti quale comandante del corpo Volontari della Libertà, diffidando del comportamento del generale che sta trattando personalmente tregue, simili ad alleanze, con il comando tedesco. Tali operazioni tendono essenzialmente a eliminare le componenti comuniste tra i partigiani. Il generale Operti, per l'intransigenza del CLN regionale piemontese, viene additato alle formazioni partigiane come nemico da combattere ed eliminare alla stessa stregua dei nazifascisti.

Sul generale Operti cfr. anche R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana. 8 settembre 1943-25 aprile 1945*, Einaudi, Torino 1964, pp. 178-79.

⁶⁰ Non è stato possibile inserire questa testimonianza che si riferisce agli ultimi mesi del '43 nella I^a Sezione della Ricerca, dove sarebbe stata meglio collocata per ordine di data, in quanto questo libro di Adriano Balbo è stato pubblicato solo nel 2005, mentre la consegna agli Istituti Storici della Resistenza di Torino e Cuneo del Quaderno n. 3, dove vi è la detta I^a Sezione, è avvenuta nel 1999.

Le disposizioni: nessuno deve presentarsi in seguito ai bandi delle forze armate tedesche o fasciste. Quando gli Alleati arriveranno in Piemonte dovranno trovare ufficiali e soldati alloro posto, fedeli al giuramento fatto al re d'Italia.

Il colonnello, per prudenza, ha assunto un nome di battaglia: **Onorato**. **È disposto ad assumere il comando della nostra organizzazione clandestina e a fornirci, entro breve tempo, denari, armi e una radio** con la quale ci si potrà mettere in contatto con gli Alleati che avanzano.

Nota:

*11 colonnello Giovanni Giusto (Onorato) scomparve nel 1944, in Veneto, nel corso della guerra partigiana.

Nei prossimi giorni Onorato verrà a San Bovo, per cercare con noi un posto per installare la radio.

Piero e io ci sentiamo molto più sicuri, perché un'autorità militare ci scarica di parte della responsabilità che ci stiamo prendendo verso i ragazzi e le famiglie del nostro paese.

E' una bellissima giornata di ottobre. Le Langhe stanno prendendo i colori rossi e gialli delle vigne dopo la vendemmia. I pini e le querce sembrano ancora più scuri e si sfrangono sulle creste delle colline.

Con Piero andiamo incontro a Onorato, che deve arrivare in bicicletta da Santo Stefano. Lo aspettiamo vicino al primo ponte, dove comincia la salita per San Bovo. Quando arriva mi occupo della sua bici. Sono emozionato. **E un bell'uomo con i capelli brizzolati e la barbetta a punta da colonnello degli alpini.** Sono contento che il nostro comandante sia un alpino, come quasi tutti i militari dalle nostre parti. Porta pantaloni alla zuava, non molto sotto il ginocchio, calzettoni di lana e scarponcini.

Ci avviamo con lui su per la strada di San Bovo, quella che percorre la sponda del ritano a mezza costa. La bicicletta l'abbiamo lasciata, ben nascosta, vicino alla cascina dei Borca.

Guidiamo Onorato fino al *ciabot*, che ora è anche rifornito di pane, salame, castagne, farina di meliga e dolcetto. Il tutto chiuso in una gabbia di rete metallica per via dei topi.

Ci sediamo convivialmente, come possiamo, e informiamo il colonnello sulla situazione degli uomini. Non ritiene opportuno partecipare al nostro prossimo convegno notturno, perché vuole mantenere l'incognito assoluto. **Non si deve in nessun caso, con nessuno, accennare al suo nome e al suo rifugio di Santo Stefano.**

Conferma che **nei prossimi giorni avrà contatti con il generale Operti** e farà presente la nostra esistenza che permetterebbe di creare **una nuova zona di attesa armata**. Potrà così fornire alla nostra banda i fondi, le armi e la radio ricetrasmittente, che sarà installata a San Bovo.

Ci raccomanda di procedere nell'organizzazione degli uomini tenendo presente il concetto della continuità con il Regio Esercito. Con la disciplina militare. Al momento opportuno ci metterà in contatto con **le altre bande che si stanno formando nel Cuneese sotto il comando di Operti.**

Lo portiamo a vedere la grotta in cui riteniamo possibile installare la stazione radio. Il colonnello giudica ottima questa eventuale dislocazione. Vuole poi individuare i punti in cui possono essere piazzate le mitragliatrici per difendere la stazione radio da un attacco.

Incoraggiati da questi discorsi, lo accompagniamo allo stradale di Santo Stefano.

[...]

pag. 40.

Il Martinet

Alla fine di ottobre del 1943 decidiamo che è arrivato il momento di radunarci con i ragazzi e guardarci negli occhi.

L'incontro è fissato al Martinet per le dieci di sera: a quell'ora è possibile arrivarci senza incontrare gente per strada. [...]

[...]

Penso alla disciplina militare prevista da Onorato. Si dovrà fare qualche compromesso, soprattutto con quelli che si sono già sorbiti anni di guerra fascista e regia senza morire. [...]

pag. 41.

Piero fa presente che siamo già in contatto con un ufficiale dell'esercito, colonnello degli alpini. Tramite sua riceveremo fondi, armi e una radio ricetrasmittente.

Riceveremo successivamente ordini in previsione di uno sbarco alleato o di un lancio di paracadutisti nel Nord Italia. Altre bande si sono già costituite in Piemonte e fanno capo a un generale e a un «comitato politico». Piero ricorda i successi ma anche gli insuccessi delle bande di

ex militari della IV armata nelle montagne del Cuneese, dove si è agito subito e forzatamente allo scoperto.

Compito della nostra banda è quello di tenere i ragazzi in contatto, in modo che possano radunarsi in caso di necessità per fronteggiare o ostacolare tedeschi o fascisti. Questo aspetto dell'organizzazione sarà chiarito al prossimo raduno. Per ora vengono scelti alcuni uomini sicuri per il collegamento con noi.

Obiettivo immediato dei presenti è quello di aumentare, con ragazzi fidatissimi, il numero degli effettivi della banda. Recuperare armi. Se necessario comperarle. Saranno prelevati, in seguito, con azioni notturne, i fucili da caccia che sono stati consegnati nei vari municipi dei dintorni. Ci necessitano inoltre informazioni sull'armamento delle caserme dei carabinieri della zona e sulla possibilità di recuperare le armi che sono state rastrellate nei giorni dopo l'8 settembre. Nel prossimo incontro definiremo anche questo aspetto.

E nostra intenzione procedere al disarmo delle caserme, per procurarci armi e impedire ai carabinieri ancora armati di agire contro i renitenti al richiamo.

Gli uomini sono d'accordo sul programma esposto. Ci viene però chiesto come ci comporteremo se i fascisti del paese dovessero venire a conoscenza dell'organizzazione e quindi informare i carabinieri o la polizia di Asti. È difficile dare una risposta, per il momento. In seguito saranno presi provvedimenti più precisi. Adesso quello che conta è agire, ma nella clandestinità. Non lasciare tracce.

[...]

pag. 42.

Piero ha potuto avere un altro contatto con Onorato a Santo Stefano, in casa Bonadeo. Per il momento non gli è possibile procurarci i fondi, le armi e la radio. Ci raccomanda invece molta prudenza: soprattutto per quanto concerne la sua identità. Ci ha autorizzato a disarmare le caserme dei carabinieri ⁶¹. Solo quando saremo pronti e riterremo che sia indispensabile farlo. Nella massima clandestinità. Onorato non sarà sempre reperibile. Deve spostarsi per prendere contatti con alti ufficiali che organizzano la Resistenza.

Sono stato a Santo Stefano in bicicletta. La caserma dei carabinieri ha cambiato insegna. CCRR (Carabinieri Reali) è stato sostituito con CR che significa Carabinieri Repubblicani. E una novità di cui non possiamo non tenere conto.

Uno dei nostri di Scorrone è venuto a riferirci che a Castino c'è stata una sparatoria. Una pattuglia di carabinieri di Alba con un capitano ha cercato di sorprendere, molto probabilmente per una delazione, un gruppo di militari alleati, ex prigionieri di guerra, nascosti in una cascina. Questi sono riusciti a fuggire attraverso i campi e i carabinieri hanno sparato. Senza colpirli.

Adesso siamo sicuri che i «caramba» sono agli ordini della RSI.

E' arrivato Censo. **A Cossano ci sono due militari alleati**, non sa da dove vengano. Non parlano italiano. Ha capito che cercano un rifugio. Vado a prelevarli al Belbo, dove li hanno accompagnati. Questo Belbo che ormai è diventato come il fiume Giordano della Bibbia. Si battezzano i nuovi arrivati. **Uno è inglese e l'altro russo: William e Nicola.** Lungo il sentiero che costeggia il torrente, ci dirigiamo al ritano della Ciapeia, per evitare il paese. Ogni tanto ci fermiamo. Cerco di spiegare all'inglese che in questo paese ci sono uomini armati che vogliono combattere contro i tedeschi perché la guerra finisca presto e loro possano tornare a casa. Il mio inglese è pessimo: quattro parole imparate in una grammatica. William non capisce quando gli dico che siamo forniti oltre che di fucili anche di mitragliatori e di *hand bombs*. Finalmente a furia di gesti traduce *grenades*.

Sono molto eccitato: è un'altra azione per sabotare i nazifascisti. Nascondere prigionieri alleati. Non riesco però a capire quanto delle mie parole interessi l'inglese e il russo. Sono preoccupati perché non ci conoscono.

Dal Belbo risaliamo il ritano che porta a casa mia.

Quando è buio li faccio entrare in casa senza che i mezzadri se ne accorgano. Almeno così mi pare. Accendo la stufetta. Sono arrivati anche Piero e suo padre, che parla inglese. Li avevo fatti avvisare da Censo.

Cerchiamo di conoscere le intenzioni dei nostri amici e di sapere che cosa pensano degli italiani cobelligeranti e del nostro cambio di alleato. Non ne nascono che dimostrazioni di reciproca

⁶¹ Riguardo agli assalti alle caserme dei Carabinieri vedere i successivi capitoli 19.1. e 19.2.

simpatia e completo appoggio da parte nostra. Quanto alle notizie, i due militari seguono la guerra, come noi, attraverso i comunicati delle radio alleate.

Decidiamo di nasconderli, per un certo periodo, nel *ciabot* sotto alla cappeiletta di San Bovo. I mezzadri di mio zio provvederanno al cibo. Anche loro hanno figli che stanno per essere richiamati.

Mio zio dice chiaramente che non dovranno accendere la stufa, per evitare che i vicini si accorgano che il *ciabot* è abitato.

Il russo è più giovane e spensierato dell'inglese: è un ragazzino che si diverte a pronunciare le parole di italiano che conosce.

Nella notte li accompagniamo a San Bovo. Zio Giovanni spiega, con molta calma, che li terremo al corrente della situazione. Non abbiamo timore. A seconda degli avvenimenti prenderemo i provvedimenti necessari. Ci sembrano più sicuri di prima.

[...]

pag. 45

Il secondo raduno al Martinet

Il secondo raduno al Martinet avviene alla metà di novembre del 1943, di sera verso le undici. Di nuovo la parola d'ordine e le sentinelle intabarrate.

Nello stanzone illuminato dalle candele sono radunati più di trenta giovani. Ci sono i due Tortoroglio, Zambeco, Carlo Martino (Magnano), i fratelli Negro, Negro di San Pietro, Penna di San Bovo, Rustichello, Mario e Carlo Ficani di Scorrone, Settimio Bosca dei Marchesini, Giovanni Labaguer (Pancrazio), Gallizia (Galizia). Ci sono anche **alcuni ragazzi di Mango e di Neive**, venuti **con Giovanni Negro (Giovanni)** che ha parlato con Piero. Gli ha fatto presente che ha alcuni ragazzi pronti per agire. Piero ha risposto di non muoversi assolutamente e di tenersi a disposizione fino a nuovo ordine. Sono pochi gli altri nomi che ricordo. Quella sera non eravamo in grado di scrivere tutto. Non sarebbe stato prudente e forse nemmeno ben accetto.

Spendiamo poche parole. Un saluto fraterno ai nuovi intervenuti. Viene ribadito l'impegno che tutti i presenti si assumono a mantenere il segreto più assoluto sull'attività della banda di Cossano. Pena la vita. Piero lo ripete due volte.

[...]

Non è che chiudiamo tutti e due gli occhi. Ma nella «nostra guerra» aggiungono una nota di spregiudicatezza che noi ancora non abbiamo. Ancora una volta penso alla **disciplina di marca Regio Esercito proposta da Onorato**. Mi chiedo quanto potrà essere utile in una situazione come la nostra.

Vengono distribuiti sette moschetti 38 con le munizioni. La pistola Stayer con le cinquanta cartucce. Le bombe a mano e i fucili da caccia. Vengono affidati ai «più sicuri», che hanno fatto la guerra o sono stati militari.

L'attesa dei fondi, delle armi e della radio di Onorato si fa lunga. Dovremo recuperare le armi dalle caserme dei carabinieri repubblicani fascisti.

Risulta evidente la necessità di un automezzo per gli spostamenti notturni. Ci daremo da fare per trovarne uno. A costo di pagarlo. Non tutti quelli della IV armata sono stati individuati dai carabinieri.

[...]

pag. 46

[...]

I contatti con Onorato sono sempre più rari e difficili. Molti progetti. Ma per noi niente di concreto. Onorato ci raccomanda solo e sempre il silenzio per quanto concerne la sua presenza in zona. Ci ha autorizzati a disarmare le caserme dei carabinieri in caso di necessità, ma nella più assoluta clandestinità.

[...]

Nell'ottobre un reparto della **divisione tedesca Adolf Hitler** viene inviato a riposare a **Canelli**. Circa un centinaio di uomini. Alloggiano nelle scuole e in diversi altri posti. Ne sono stati mandati anche nelle scuole di Santo Stefano Belbo. A Canelli ci sono automezzi, autoblindo e carri armati. Rimangono fino a metà novembre.

[...]

Noi invece dobbiamo ancora trovare un camion funzionante per iniziare le nostre operazioni di recupero armi. **Abbiamo la sensazione di non poter contare, per ora, su quelle promesse da Onorato.**

Capitolo 4

Le caserme dei carabinieri repubblicani

novembre-31 dicembre 1943

Gigi viene a sapere da Carlo Gandolfi del bar *Torino* di Canelli, collaboratore e informatore dei patrioti, che c'è un camion militare della IV armata, nascosto nella **cascina di Zoppa**. Piero e Gigi vanno a parlargli. In un primo tempo Zoppa nega di averlo. Gigi risponde che, con le buone o con le cattive, il camion deve saltare fuori. Interviene anche **la moglie Etienne** che convince il marito a indicare dov'è nascosto.

Gigi va con Galizia, di Prato Grimaldi, che è stato camionista a recuperare l'automezzo: un Taurus OM, a benzina, in perfetto ordine e con una buona scorta di carburante.

L'OM viene portato di notte a San Martino di Cossano, sulla strada per Scorrone, nella cascina di Fortunato Oceano, nostro collaboratore. Più di un collaboratore. E' un patriota come noi.

[...]

Piero è ritornato a Canelli per ringraziare ancora **Etienne Zoppa** per l'aiuto che ci ha dato.

A me Piero racconta, come ha sempre fatto da anni, quello che gli succede con le donne. Non per vantarsi. Gli piace raccontare, rivivere con me quello che gli è successo. Non chiede giudizi. Sa che non ne parlerò mai con nessuno. Mi conosce bene da tanti anni. **Etienne è una donna molto piacevole, cui piacciono molto gli uomini. Glielo ha detto molto chiaramente.** Piero pensa di essere entrato piuttosto profondamente nelle sue grazie. **E stata molto sincera con lui: gli ha detto di avere avuto un rapporto sentimentale con un ufficiale tedesco di Asti e di potere continuare ad averlo. Potrà diventare per Piero una collaboratrice e una informatrice.**

La storia mi lascia perplesso. Piero si fida del suo potere di bel ragazzo e io gli credo. Però so che comincia un «doppio gioco» di cui non si conoscono gli sviluppi. Non ne abbiamo parlato, per il momento, con il padre di Piero.

[...]

[prosegue nel capitolo 19.1. - resoconto degli assalti alle caserme dei Carabinieri]

* * *

Commenti.

1. Il Colonnello «Onorato».

Adriano Balbo chiarisce molto bene che il colonnello Giusto «Onorato», è stato inviato in Valle Belbo dal generale Operti per prendere il comando dei Partigiani lì operanti, organizzandoli secondo le modalità che prevedono un atteggiamento dichiaratamente *“attendista”*, secondo le disposizioni del Generale.

Viene fatto notare da Adriano Balbo l'atteggiamento estremamente *“prudente”* tenuto da questo Colonnello, che non voleva si conoscesse la sua identità né la località dove lui si trovava.

Ribadisce in modo ancora più chiaro quale fosse la posizione del Ten. col. Giusto nei riguardi del gen. Operti nel libro pubblicato nel 2012:

Adriano Balbo, Renato Grimaldi, Antonella Saracco, *“Vento di guerra sulle Langhe”*.

pag. 62.

I tedeschi che si erano installati nelle scuole di Santo Stefano, hanno lasciato il paese. Sono della Divisione “Adolf Hitler”⁶². Devono avere raggiunto gli altri a Canelli, per un periodo di riposo.

Piero ha potuto parlare con un colonnello degli Alpini, Giovanni Giusto, che si è rifugiato in casa di amici a Santo Stefano Belbo: potremo parlargli per uno scambio di idee.

⁶² E' la Divisione SS «Leibstandarte "Adolf Hitler"», comandata dal criminale nazista Joachim Peiper, colpevole della strage di Boves: vedere Wikipedia – “Eccidio di Boves”: http://it.wikipedia.org/wiki/Eccidio_di_Boves

Un paio di giorni dopo Piero lo incontra. Il colonnello Giusto gli precisa che è in contatto con il generale Operti, depositario della “cassa” con i fondi della IV Armata. Operti sta organizzando nel Cuneese bande armate con i soldati e gli ufficiali sbandati all’8 settembre ed è in contatto con il Comitato politico di Torino.

Il colonnello Giovanni Giusto, per prudenza, ha assunto un nome di battaglia: *Onorato*. E’ disposto a fornirci denari, armi e una radio con la quale ci si potrà mettere in contatto con gli Alleati che avanzano. Non ritiene opportuno partecipare al nostro prossimo convegno notturno al Martinet, perché vuole mantenere l’incognito assoluto. In seguito, i contatti con *Onorato* si fanno sempre più rari e difficili. Molti progetti. Ma per noi niente di concreto. Il colonnello Giovanni Giusto *Onorato* cadrà poi nel 1944 in Veneto a seguito di circostanze imprecisate.

* * *

2. William e Nicola.

Adriano Balbo li cita anche nel libro del 2012, completando le informazioni su di essi:

A. Balbo, R. Grimaldi, A. Saracco, “*Vento di guerra sulle Langhe*”.
pag. 45.

I miei ragazzi mi hanno avvisato che a Cossano ci sono due militari alleati, non si sa da dove vengano. Sono certamente fuggiti da un campo di prigionia. Non parlano italiano. Ho capito che cercano un rifugio. Vado a prenderli in Belbo, dove li hanno accompagnati. **Uno è inglese e l’altro russo: William e Nicola.** Sono molto eccitati: ora occorre nasconderli. Sono arrivati anche Piero e suo padre, che parla inglese. I due militari seguono la guerra, come noi, attraverso i comunicati delle radio alleate. decidiamo di nasconderli, per un certo periodo, nel *ciabot* sotto alla cappelletta di San Bovo. I mezzadri di mio zio Pinin provvederanno al cibo. Mio zio *Pinin* dice chiaramente che non dovranno accendere la stufa, per evitare che i vicini si accorgano che il *ciabot* è abitato. Nella notte li accompagnamo a San Bovo.

* * *

L’ “*inglese*” **William** doveva essere senza alcun dubbio uno dei due “**William**”, entrambi **scozzesi**, che avevo fatto parte della banda “*comunista*” di Santa Giulia sbandatasi nelle Langhe: **vedere il capitolo 24.3.** (Appendice I.).

Forse era **William McLelland**, o forse il suo amico “*Willie*”. E’ strano che non ci fossero entrambi

Dalla ricostruzione fatta della loro vicenda, è possibile che questo incontro con i Balbo sia avvenuto tra la permanenza di quel gruppo a Feisoglio e l’episodio dello scontro con l’auto dei Carabinieri di Alba, che viene poi riportato da Adriano Balbo nel successivo capitolo del suo libro del 2005. Questo scontro avvenne il 15 dicembre ’43 in località Bosia, nelle vicinanze di Cravanzana e ad esso partecipò anche William, come lui stesso ha testimoniato. Ne consegue che William doveva avere lasciato il rifugio che gli era stato offerto dai Balbo prima di tale data.

Il gruppo “*di militari alleati*” che si erano rifugiati in una cascina a **Castino**, contro i quali spararono i Carabinieri di Alba, come segnalato da Adriano Balbo, potrebbe invece essere stato quello di “**Comunisti liguri**” al quale si erano uniti i due Scozzesi. Castino si trova abbastanza vicino a Cravanzana e Cortemilia, località dove viene segnalato tale gruppo nel rapporto del capitano Bava (**vedere il capitolo 24.2.2.**) ed anche abbastanza vicina a Feisoglio, citato da William nella sua testimonianza (**vedere il capitolo 24.3.**) Forse William si era staccato momentaneamente dagli altri assieme ad un Russo. E’ probabile che questo “**Nicola**” sia quel “**Joseph**” che viene poi segnalato nella squadra dei “**Diavoli Rossi**”, al quale tale «nome di battaglia» l’avrebbe dato proprio William, come lui ha affermato nella sua testimonianza.

Adriano Balbo scriverà poi che quando incontrò la squadra dei “**Diavoli Rossi**”, nell’estate ’44, con essa vi erano William e Nicola⁶³, gli stessi citati in questo capitolo.

Una conferma in tal senso sembra darla Giuseppe Berta «Moretto», nella sua testimonianza che mi ha rilasciato il 9 luglio 1996, dopo che mi ero messo in contatto con lui perché avevo trovato che nella sua altra testimonianza raccolta da Lauriana Lajolo dell’ I.S.R.Asti, aveva detto di aver incontrato i “**Diavoli Rossi**”:

⁶³ **Adriano Balbo**, op.cit., pag. 143, «I “**Diavoli Rossi**” – [...] Gli andiamo incontro sulla strada dei Tre Cuneì. Dopo esserci abbracciati e avere fatto segnali, ci incontriamo e ci riconosciamo. Sono di nuovo **William, l’altro inglese, Nicola il russo** e un altro che non conosco.[...]». Qui A. Balbo cita anche il “*secondo*” (“*l’altro*”) scozzese, però senza nominarlo per nome: era quel «Willie» citato da McLelland nella sua testimonianza (cap. 24.3. – Appendice n. I.)

Dall'intervista a Giovanni Berta «Moretto» - Canelli, 9-07-1996

Chiedo: «Con la squadra dei "Diavoli Rossi", lei ha avuto qualche contatto?»

Moretto: «Ci siamo trovati [...] C'era un Russo insieme, con i Diavoli Rossi, **si chiamava Joseph, era insieme a me**. Dopo lo sbandamento non ha più potuto riunirsi, allora è passato... Era un ragazzo validissimo.

Nota:

Lo sbandamento al quale «Moretto» si riferiva era quello di Mombarcaro. Da questo si può dedurre che «Joseph» dovrebbe essere lo stesso "russo" citato invece come «Nicola» da Adriano Balbo. «Moretto» ha citato «Joseph» anche nell'intervista che rilasciò a Laurana Lajolo:

Dall'intervista di Laurana Lajolo a Giuseppe Berta «Moretto» - Asti, parte II, 20-07-1984, pag. 32:

[...]

Moretto: [*«Lupo»*] non so che elemento fosse stato, io l'ho conosciuto poco. L'ho conosciuto perché sono andato a Feissoglio [*Feisoglio*] che era la sua patria, la sua base, avevano portato via la signora Armida, la zoppa,⁶⁴ che era la nostra informatrice e sono andato per avere spiegazioni, perché avevo mandato un russo, un certo Joseph e William, un inglese, a cercare 'sta signora. [...]

Nota:

Come si può notare, «Moretto» conferma di avere avuto ancora contatti, alcuni mesi dopo (*dovrebbe essere il mese di giugno '44 o forse anche dopo*), con quei due stranieri, **William** l'inglese e **Joseph** il russo, che in precedenza "*erano stati con lui*". Quindi dovevano essere proprio il William ed il Nicola citati da Adriano Balbo. Per qualche motivo, Balbo cita il russo col nome di battaglia «Nicola», anziché «Joseph», come invece fa «Moretto», il quale lo collega alla altrettanto tragica vicenda di **Etienne Zoppa**: entrambi fucilati dai Garibaldini di «Lupo». *Vedere il capitolo 33.5. della III^a Sezione.*

Riguardo a "*Joseph*": il suo vero nome dovrebbe essere stato **Sergio Corolof**, come risulta da due documenti trovati presso l'archivio Istoretto, relativi al suo processo e fucilazione da parte dei Garibaldini in data **28 gennaio 1945**. Vedere le fotocopie di questi due documenti nella Sezione Allegati – Documenti, allegato n. 040.

3. Etienne Zoppa.

Adriano Balbo ce la presenta in questo capitolo. Etienne Zoppa, che viene indicata anche col nome di "**ARMIDA**"⁶⁵, sarà poi segnalata come "*l'amante del capitano Davide*" in un rapporto del 206° Comando Militare di Alessandria della R.S.I.: vedere il successivo capitolo **20.1.** "*L'Ufficiale tedesco di Asti*", col quale lei avrebbe avuto "*un rapporto sentimentale*", dovrebbe essere stato il **tenente delle SS Otto Grieser** (*vedere il successivo capitolo 18.9.*), che ebbe una parte rilevante nella vicenda dei Balbo e di altri avvenimenti che si svolsero nelle Langhe. Etienne Zoppa troverà una tragica morte per mano dei Garibaldini comandati da «Lupo» Alberto Gabbrielli nell'estate '44: vedere il capitolo **33.5.** della III^a Sezione della Ricerca.

«Moretto» la collega a «Joseph», il quale si sarebbe invaghito di quella bella donna e per tale motivo sarebbe stato fatto fucilare da «Lupo» per mere questioni di..... "*gelosia*"! La testimonianza di «Moretto» su questa storia è stata inserita nel capitolo **33.5.** della III^a Sezione. Qui interessava verificare se «Joseph» e «Nicola» fossero due nomi per identificare lo stesso partigiano, e sembra che sia proprio così.

* * *

⁶⁴ Etienne Zoppa.

⁶⁵ Ad esempio, nel libro di **FULVIO SASSO**, "*Guerra civile*", nel capitolo "*Fine di un massacro*", pag. 130: questa testimonianza è riportata nel capitolo 33.5. della III^a Sezione della Ricerca.

18.2. Il «capitano Davide» Enrico Ferrero.

Nel mese di ottobre 1943, secondo alcuni testimoni, o qualche mese più tardi (gennaio 1944) secondo altri, nella Valle Belbo fece la sua apparizione un particolare “*personaggio*” che assunse il nome di battaglia «capitano Davide» ed iniziò ad arruolare dei giovani per costituire una sua banda partigiana.

Mentre il colonnello Leone ha datato la venuta di «Davide» già nell’ottobre 1943 (*vedere la sua testimonianza riportata nel libro curato dal prof. Amedeo in “Dove liberi volarono i falchi”, pag. 88, già inserita nel capitolo 10.4. della Sezione I^a della Ricerca*), Adriano Balbo, nel suo libro di memorie recentemente pubblicato, ha invece scritto che i primi contatti tra il loro gruppo partigiano ed il «capitano Davide» avvennero verso l’inizio del mese di gennaio 1944.

La testimonianza di Adriano Balbo.

Adriano Balbo, “*Quando inglesi arrivare noi tutti morti*”
pag. 60

Capitolo 5

Scontro a fuoco con i tedeschi

1-15 gennaio 1944

Il capitano Davide

I contatti con **Onorato** si fanno sempre più sporadici e deludenti. **Non è praticamente reperibile a Santo Stefano**. Non è mai voluto venire a conoscere gli uomini che stiamo organizzando e armando. Sembra che per il momento non si possano ricevere le armi e i fondi promessi dal lontano Comitato.

Ci hanno riferito che **sulle colline di Canelli** girano ribelli armati in pieno giorno. Gnu ha avuto informazioni più precise dai suoi amici. Si tratta degli uomini di **Davide Ferrero, che si fa chiamare capitano Davide. E un uomo di una trentina di anni**. Si dice che sia un ex sottufficiale della Legione straniera francese, **Ha una casa tra Canelli e Calamandrana, ma ha scelto come base la cascina dei Basso, nella langa di Santa Libera di Loazzolo. Giuseppe Basso è il suo uomo di fiducia. La sorella Anna la sua staffetta.**

A Davide interessa incontrare Piero e fanno da tramite due ragazze. Anna Basso è molto amica di Claudina Balbo, che abita a San Bovo di Cossano. Piero conosce bene Claudina. Le due ragazze si mettono d’accordo e Davide riesce a ottenere l’incontro sulla langa, a Santa Libera di Loazzolo.

Gigi⁶⁶, per sicurezza, ha accompagnato Piero ed è stato presente al colloquio.

Davide dice di avere una cinquantina di uomini pronti a essere radunati e di sapere molto sull’attività della banda di Cossano. Ritiene che sia pericoloso per entrambi non avere informazioni riguardo le operazioni reciproche. Ne potrebbero nascere spartorie non volute.

Davide propone anche a Piero un patto di reciproco appoggio armato in caso di necessità. Piero accetta. Si stringono la mano.

A sera si discute l’accaduto. Il padre di Piero non è per nulla soddisfatto di questo accordo, che ci fa praticamente uscire dalla clandestinità in cui eravamo abituati a operare.

* * *

Adriano Balbo, R. Grimaldi, A. Saracco, “*Vento di guerra sulle Langhe*”.
pag. 48.

1944

Inizio gennaio. A Canelli c’è una banda di una cinquantina di ribelli che scorazza armata per le colline: la comanda **Giovanni Ferrero**, che si fa chiamare capitano *Davide*. Ha come base la cascina dei Basso sulla Langa di Loazzolo. Giuseppe Basso è il suo uomo di fiducia, mentre la sorella Anna Basso è la sua staffetta. Piero, assieme a Gigi *Moretto*, incontra *Davide* a Santa

⁶⁶ **Giuseppe Berta «Moretto»**: in un primo tempo adottò come nome di battaglia «Gigi», sostituito poi con quello di «Moretto» dopo lo sbandamento di Mombarcaro, come riporta Adriano Balbo nel suo libro sopra citato.

Libera di Loazzolo. Stringe un patto di reciproco appoggio armato, ma è una trappola: è già al soldo della GNR di Asti.

* * *

Commenti:

Adriano Balbo, nella sua – probabilmente – ultima testimonianza riportata nel libro pubblicato nel 2012, denuncia chiaramente che Enrico Ferrero «capitano Davide» era già nel gennaio 1944 *“al soldo della G.N.R. di Asti”*. La qual cosa spiegherebbe il perché di certi episodi, ad esempio quelli dell’agguato ed uccisione a Pietro Bielli, membro del C.L.N. di Acqui, a Quartino di Loazzolo (7 gennaio ’44), e quelli dell’incendio della casa dei Basso ed il successivo scontro con due tedeschi nella località “Tre pini”, quello stesso giorno oppure il giorno prima o quello seguente: *vedere i capitoli 19.6. e 19.7.*

Vi è da notare che Adriano Balbo cita il Ferrero col nome proprio di *“Giovanni”* che era invece quello del ten. col. Giovanni Giusto. Un *“lapsus freudiano”*? Nello stesso errore incorre il generale Jalla, comandante del 206° Comando Regionale militare della G.N.R. di Alessandria, segnalando il «Capitano Davide» in una relazione al Comando Germanico: *vedere il capitolo 18.6.*

* * *

La testimonianza di Giuseppe Berta «Moretto».

«Moretto» ha anche rilasciato la sua testimonianza raccolta a cura dell’I.S.R. Asti (non è indicato il nome dell’intervistatore), in due parti, in data 11 e 20 luglio 1984. Queste che seguono sono degli estratti della trascrizione della sua testimonianza.

Intervista a Berta Giuseppe (comandante Moretto) Parte I. - Canelli, 11 luglio 1984

pag. 11.

R- [...] *[Dopo essersi arruolato nella banda di Piero Balbo]* Ho cercato diversi ragazzi gli dicevo di andare su a Cossano che lì c’erano i primi gruppi di partigiani, si sentiva già qualche voce arrivare e così hanno fatto in diversi e poi nel frattempo a Canelli è successo un fatto che: arriva un certo capitano Davide, dicono che fosse un legionario, era nativo di Canelli, si faceva chiamare capitano, ma non era né dell’Esercito, né aveva nessun grado, e ha fatto un centro di reclutamento nella ex casa littoria quì a Canelli e tutti ‘sti ragazzi credendo di essere in mano ad uno che creava il movimento partigiano, invece era al servizio dei tedeschi. Aveva un certo Otto Grisa *[Otto Grieser – vedere il successivo capitolo 18.9.]* che era mandato dal generale Wolf, uno che parlava perfino il piemontese, sì Otto Grisa si chiamava, e il generale Wolf comandava tutte le forze germaniche dell’Alta Italia, era a Milano, e lui andava a passeggio con quello e cercava di accalappiare più uomini, sto Davide consegnava ai tedeschi i nominativi di ‘sti ragazzi.

D- *E’ terribile, un bel rischio finire lì.*

R- Sì, poi un bel momento noi avevamo una bellissima donna, con un fascino tutto speciale, che era una signora zoppa, Armida zoppa *[Etienne Zoppa]*, e teneva contatti ed è entrata in buoni rapporti con ‘sto tenente Otto Grisa, ed era quella che poteva sapere e comunicava al comando, al comandante Franchi, sarebbe Piero Balbo Poli, e si sapeva tutti i movimenti che, erano già quasi pronti e programmata la cosa da fare un attacco a questi partigiani di Cossano. Questi erano vestiti con vestiti repubblicani, quelli della repubblica sociale, sto Davide che li guidava, c’era il famoso Rocco *[Rocca, Giovanni, «Primo»]* che poi è diventato un partigiano che girava con questo Davide.

[prosegue nel capitolo 20.16.1.]

La testimonianza del colonnello Leone.

Come già analizzato nel capitolo **10.4.** della I^a Sezione, la prima segnalazione della presenza del «capitano Davide» a Canelli, in ordine di datazione dell'episodio, venne fatta dal colonnello Giovanni Leone, riportata nel libro di Renzo Amedeo "*Dove liberi volarono i Falchi*":

Testimonianza del col. Giovanni Leone, in Renzo Amedeo (a cura), "*Dove liberi volarono i falchi*". pag. 88.

[proseguimento del testo già riportato nel capitolo 10.4. della Sezione I^a]

[...]

Il Davide, aiutato e sovvenzionato dai tedeschi, dichiarandosi antifascista e anticomunista, iniziò un vero e proprio reclutamento, facendo chiamare la sua banda "**Patrioti di Canelli**", **viaggiando in macchina con sul cofano dispiegato un tricolore e lo scudo sabauda**. Molti giovani venivano inconsciamente attirati, ma una soluzione del genere non poteva andarmi.

Avevo già cominciato i miei viaggi a Torino per prendere contatti col Comitato di Liberazione (siamo nel **gennaio 1944!**). Lo misi al corrente dell'organizzazione da me creata.

Nel frattempo la "**gazzarra di Canelli**" continuava. Davide seguiva il suo reclutamento e, per appurare le sue vere intenzioni, mi recai varie volte a Canelli per un colloquio con lui. Cercava sempre di evitarmi, ma un giorno lo bloccai nel suo ufficio e lo richiesi circa i suoi propositi. "La mia intenzione è di farmi mantenere, armare e vestire dai tedeschi; recluterò quanti più giovani posso per non farli andare nell'esercito repubblicano e quando sarò a posto con una forte banda ritornerò sulle Langhe a fare il vero ribelle".

Molti giovani non a contatto con la nostra organizzazione vennero attirati e reclutati, tra i quali parecchi di Castagnole, guidati dall'**agente dell'Upi Luigi Piano** e furono condotti a Canelli. Prima di questo accordo di Davide coi tedeschi ci fu anche a Torino, in casa del sottocapo di marina Pasquale Russo, una perquisizione della Gestapo. Questi era un dipendente del ten. Vinella, mio collaboratore, e così, un po' per la requisizione di Torino, un po' per il "mormorio della popolazione", decisi di disamare il Giuffré e compagni, facendo loro consegnare le armi al serg. Carlo Carosso, che le nascose altrove. Quando i tedeschi con i fascisti giunsero a Castagnole su due autocarri ed operarono varie perquisizioni, le armi non vennero scoperte, ma furono effettuati diversi arresti: Russo Pasquale, suo cugino Raffaele, Giuffré e certo Bastian.

* * *

Commenti.

In base alla testimonianza del col. Leone, il «capitano Davide» sembra fosse stato un "**ufficiale monarchico**" che si accordò con i Tedeschi; questo episodio potrebbe quindi essere inquadrato in quello più generale che vide coinvolti il gen. Operti ed alcuni dei suoi "**colonnelli**": *in primis*, il «col. Rossi», come si è visto riguardo all'episodio tragico dell'eliminazione della banda di "**comunisti savonesi**" di Santa Giulia (*vedere cap. 11 - I^a Sezione ed il capitolo 24.2. di questa*) e non sarebbe da escludere un possibile coinvolgimento anche del «col. Onorato» (Giovanni Giusto), il quale venne per l'appunto inviato da Operti nella Valle Belbo per organizzare le formazioni lì operanti, cioè quelle del ten. Balbo e del «capitano Davide».

Nell'operazione, però, in qualche modo dovettero intervenire anche i fascisti, tramite l'Ufficio Politico Investigativo di Asti, come pare di cogliere dal riferimento all' "**agente dell'UPI Luigi Piano**" fatto dal col. Leone.

Non è quindi da escludere che quel "**colonnello David**" citato tra le "**polizie autonome**" della RSI⁶⁷ altri non fosse che proprio codesto "**capitano Davide**", poi promosso "**colonnello**". Oppure, nella vicenda di Canelli potrebbero aver interagito due individui: il "**colonnello**" ed il "**capitano**", i quali vennero poi identificati con lo stesso soprannome: "**Davide**". Se questa ipotesi fosse verificata, allora il "**colonnello David**" si sovrapporrebbe al «colonnello Onorato», citato nel Diario Storico della 2^a Divisione Langhe quale comandante dei "**Nuclei Operativi**" ai quali si sarebbero affiancati i "**Falchi delle Langhe**" organizzati questi da Piero Balbo a Cossano Belbo, come si è già riportato nel capitolo 10.1. della I^a Sezione.

⁶⁷ Vedere la Sezione I^a - capitolo 2.8.

Riguardo ai *“Falchi delle Langhe”*, una sovrapposizione (o confusione) con la banda di «Davide» è stata effettuata dal prof. Amedeo in apertura di un articolo pubblicato sulla *“Gazzetta d’Alba”* del 24 novembre 1982:

GAZZETTA D’ALBA, 24.11.1982

Paesi, uomini e fatti della Resistenza Albese
Il «Battaglione Davide»: da «Patrioti delle Langhe» a servi delle SS
a cura di Renzo Amedeo

Dopo quanto abbiamo avuto modo di scrivere (cfr. P. 16a, n. 1 del 2-1-1980) circa il primo gruppo di «patrioti» di Valle Belbo e l’operazione di arruolamento nei **«Falchi delle Langhe» dei giovani di leva e degli sbandati locali messa in atto da «capitano Davide»**, per poi avviarli nelle file delle SS (proposito attuato almeno in parte), qualcosa siamo in grado di precisare oggi, grazie anche al recente volume di R. Lazzeri, *Le SS italiane* (Rizzoli, gennaio 1982), che si propone appunto di rifare la storia dei «20.000 che giurarono fedeltà ad Hitler».

E’ difficile ancor oggi precisare se il «capitano Davide» (un avventuroso sergente della Legione Straniera, nativo di Cossano B., tornato a Canelli all’indomani dell’8 settembre e scomparso, in modo tuttora quasi sconosciuto, ad Alessandria dopo la liberazione) già avesse in origine un proposito del genere o se questa idea maturò dietro le blandizie e le minacce (mescolate ad offerte di carriera e denaro) fattegli dal comando tedesco di Asti.

[...]

* * *

Commenti.

In questa breve citazione, il prof. Amedeo ha denominato **«Falchi delle Langhe»** la formazione comandata dal «Capitano Davide», mentre nella altre testimonianze dei Balbo, comprese quelle riportate dallo stesso prof. Amedeo, tale nome si riferiva alla loro banda, la quale, confluendo con quella di «Davide», avrebbe dato vita alla formazione dei **«Patrioti delle Langhe»**, che il Colonnello Leone, nel brano della sua testimonianza sopra riportato, indica invece col nome di **«Patrioti di Canelli»**.

Anche «Amilcare», l’ultimo dei *“Diavoli Rossi”*, nel febbraio del '44 finì a Canelli, tra i *“Patrioti delle Langhe”*. Quella che segue è la sua testimonianza:

La testimonianza di «Amilcare» Arnaldo Cigliutti.

Chiedo: «Quando eravate a Canelli, l’aveva conosciuto Rocca?»

Amilcare: «Rocca era con me. Eravamo assieme, lì a Canelli.»

«Quel capitano Zucca non era per caso la stessa persona del capitano Davide?»

Amilcare: «No. Davide è uno. Perché Davide..., Zucca... non sono riuscito a capire bene il tradimento che ha fatto. Non so, perché... c’era da... c’era da tenere la... tenere la postazione, e lui forse ha fatto sgombrare, non ha... non hanno sparato. Sparato poco. E quei tedeschi hanno avuto la meglio... Si sono sbandati.»

«Davide invece era uno che si è... era un fascista. Quando ho saputo dopo... che era un fascista. Perché noi siamo andati con lui credendo di andare coi partigiani. E lui lì, a Canelli, cosa vuoi? Poi mi aveva chiesto, io e Rocca e un altro di Alba, mi ha detto: "Voi altri fate come un corpo di Polizia. Facciamo poliziotti, là! Tutto quello che sentite dire in giro, venite..."»

«Perché in giro si mormorava, sai. Le cose non erano chiare. E venivano i repubblicani a portarci i viveri, venivano i tedeschi a portarci le divise.»

«E un giorno c’è arrivato un camion di tedeschi carico di divise. E mi "l’ai ciapà Davide: ma cum’a l’è 'sta faccenda? Sì, soma pà a post." Chiel

a fa': "Non pensateci. Adesso prendiamo le divise, appena ci danno le armi, il mio scopo qua è che ci diano le armi, come ci danno le armi..."»
«Perché eravamo in tanti, lì, neh. Perché allora la Repubblica non era ancora tanto... sai, erano ancora pochi.»

«Ad Alba saranno stati... non c'era ancora nessuno ad Alba. C'era quella squadra... coso... dei tedeschi, comandata dal **maresciallo Hans**, e basta. E... che noi si andava in treno, si prendeva il treno a Canelli e si veniva ad Alba. Se incontravamo sul treno... magari trovavamo... una volta ho trovato un colonnello della Repubblica e l'ho disarmato, gli ho preso la pistola. E c'era sempre... si lasciavano disarmare, non facevano nessuna... una volta c'era un sergente che aveva le reclute, che li portava a Asti, e l'ho disarmato, ho preso le reclute, le ho portate con noi lì a Canelli, e tutte quelle cose lì.»

«E lui diceva sempre così: "State tranquilli che... adesso c'è un accordo, ci portano le divise, poi ci porteranno anche le armi." Invece le armi non ce le hanno mai portate. Quel giorno, che c'erano... anche Poli, Balbo, era anche intrigato con il capitano Davide, perché erano quasi...»

«Poi si vede che Poli ha mangiato la foglia, e una sera, e... io facevo da autista a Davide, e l'ho portato ad Asti.»

«E so che... sono stato lì, ho orecchiato lì, dietro la porta, ho sentito che lui fa a 'sti... del Comando tedesco: "Ah noi, adesso stasera, io li chiudo... li faccio chiudere tutti in caserma, fermi in caserma; voi altri venite con i camion e li prendete... me li portate via."»

«Allora, come ho visto così, sono venuto su, sono andato da Poli. "Guarda che parei, parei, neh! Che stanotte, forse, vengono i tedeschi, ci portano via." Allora lui: "Aspetta un momento!"»

«Allora lui alla sera viene con un camion, carica tutti quelli che c'erano, li porta su a Mombarcaro. Allora c'è stato un: "Allora ci troviamo tutti a Mombarcaro". E io e Rocca siamo ancora stati lì, per vedere il movimento.»

«Finalmente, il mattino alle sei, arrivano i tedeschi. Arrivano i tedeschi e lì hanno trovato nessuno. Hanno trovato solo più quelli che erano amici di Davide che erano nella congrega; **c'era Poggi**, c'era quella gente lì, che poi si sono fatti una squadra che venivano a prenderci noi, che conoscevano. Come che ci vedevano, ci ammazzavano. Ne hanno ammazzati tanti. Con la scusa di essere vestiti come i partigiani, e tanti ci sono cascati.»

«E Davide con quel gruppo, sai, c'erano anche due di Alba, sono andati in Germania. E lì ci han fatto un corso, e poi li han mandati a Trieste, che comandava Davide.. comandava la Risiera di Sabba. Dove c'era il forno crematorio, lì a Trieste.»

«Lo hanno poi fucilato gli Jugoslavi. Quando lo han preso...lo hanno poi fucilato loro.»

«E tutto quello. Perché noi credevamo di essere partigiani, invece eravamo della Repubblica.»

«Questo Davide era proprio un ufficiale dell'esercito?»

Amilcare: «Era un capitano dell'esercito. Perché il giorno prima, quando sono arrivati i tedeschi a portare le divise, io ero lì, e arrivano **due o tre ufficiali dell'esercito**, sbandati, che vengono giù, vengono lì, e lui li... credo che fossero già della Repubblica, perché poi sono stati con lui. Erano già... aveva già messo quattro o cinque o dieci ufficiali dei suoi, lì, tanto per...»

«Ma, noi siamo riusciti... io, Rocca, e tutti, siamo riusciti nella notte, siamo stati lì tutta la notte per fare sgombrare tutti, per farli andare via, poi siamo andati via al mattino, dopo visto [che sono]

arrivati i tedeschi, abbiamo preso la strada e siamo andati su a Mombarcaro.»

* * *

Commenti:

«Amilcare» sostiene che secondo lui il «capitano Davide» che lui conobbe era un vero ufficiale, un «capitano», dell'ex-Regio Esercito, dal quale dipendevano altri ufficiali; aggiunge poi che «Davide» era un "fascista". Ha inoltre chiarito che il «capitano Davide» che lui conobbe a Canelli era persona diversa dal «capitano Zucca» che vide processare a Murazzano, e poi sostiene di averlo accompagnato a Barge. Questo però non esclude che alcuni abbiano poi confuso il «capitano Zucca» con «Davide».

Ecco ora quanto hanno scritto su questo episodio Diana Masera ed Anna Bravo. Vedere anche la breve analisi compiuta da Mario Giovana, inserita nel capitolo 19.7.1.

a) Diana Masera, "Langa partigiana"

pag. 26.

[...] il 6 gennaio [1944] il gruppo di Piero e Adriano Balbo si spinge sino a Canelli dove attacca la locale caserma e preleva il grano fatto ammassare dai tedeschi.(23)

Nota n. 23: Testimonianza di Adriano Balbo.

Due giorni dopo⁶⁸ questi [i tedeschi] reagiscono scontrandosi nei pressi di LOAZZOLO con la banda del capitano Davide, che agiva nella bassa Bormida. Al combattimento, conclusosi con l'uccisione di alcuni tedeschi, segue la rappresaglia nelle campagne, con incendio di case e arresto di ostaggi.(24)

Nota n. 24: Testimonianza di Maria Gallizio.

pag. 27.

[...] I comandi nazifascisti decidono allora un ultimo tentativo per disperdere in modo definitivo la resistenza nella zona. Le amnistie della fine del 1943 avevano già segnato il termine della quasi neutralità tra tedeschi e formazioni «ribelli». La repubblica di Salò aveva tentato in ogni modo di arruolare i giovani per un nuovo esercito da affiancare alle forze germaniche o per costituire masse di lavoratori da inviare in Germania a rafforzare la locale mano d'opera. Ma vani risultano gli sforzi. Più si emettono bandi di arruolamento, più forte è l'esodo dei giovani nelle zone di sicurezza presidiate dalle prime squadre di partigiani. Questa situazione segna l'inizio di offensive in grande stile da parte delle truppe tedesche, per stroncare il movimento di resistenza nella fase più delicata d'organizzazione. Nei mesi della primavera si svolgono, soprattutto nell'Italia del nord, grandi rastrellamenti per colpire i centri di resistenza più importanti (26).

Nota n. 26: - R. Battaglia, Storia della Resistenza Italiana, Torino 1964, pp. 239-246.

Nella zona Langhe-Monferrato si tenta però ancora di prendere gli uomini con l'inganno. Dopo alcuni abboccamenti con il comando tedesco di Canelli, il comandante di una banda, di stanza nei pressi di LOAZZOLO, capitano Davide, ex legionario, si decide a fare il doppio gioco; (27)

Nota n. 27: Testimonianze di Piero e Adriano Balbo

già nel gennaio '44, egli inizia un grande arruolamento, notificando poi ai tedeschi, che lasciano tranquilla la zona, la registrazione dei nomi degli arruolati. In poco tempo a Canelli, dove avveniva il reclutamento, giungono giovani da tutte le località: anche la banda dei Balbo prende contatto con Davide, persuasa dell'utilità d'una riunificazione delle forze partigiane nella zona. Ma i contatti con i tedeschi non passano inosservati agli stessi uomini di Davide che, decisi a combattere veramente i nazifascisti, una sera dei primi di marzo, dopo un attacco alla Casa Littoria di Canelli, dove si riforniscono di armi e munizioni, si rifugiano con la banda dei Balbo nella Langa, a Mombarcaro.(28)

Nota n. 28: Testimonianze di Piero Balbo e Giuseppe Berta; cfr. A. Bravo, op. cit., pp. 26-27.

[prosegue nel capitolo 19.6.1.]

* * *

Commenti.

Anche la testimonianza di Adriano e Piero Balbo alla Masera appare viziata da reticenza. Altre testimonianze riferiscono di un "accordo" tra Piero Balbo ed il comando tedesco di Alessandria, a seguito della cattura del padre di Balbo il 26 gennaio '44.

⁶⁸ Quindi si deve intendere l'8 gennaio '44.

Nella nota riportata dalla Masera viene indicata la citazione al libro di Anna Bravo, che qui di seguito si riporta integralmente:

b) Anna Bravo "La repubblica partigiana dell'Alto Monferrato"

pag. 25-27.

Vi è poi stato un fenomeno che ha paralizzato e compromesso gravemente gli inizi del movimento di resistenza in zona. **E' stato creato a Canelli, per opera di un certo capitano Davide, un centro di raccolta per militari sbandati**, con lo scopo apparente di preparare gruppi partigiani per la lotta antifascista. Con questa etichetta, e per il fatto di costituire l'unica organizzazione sufficientemente ampia esistente in questo periodo nel Basso Astigiano, il Davide riesce a collegare al centro di Canelli anche nuclei di giovani formati in zona col proposito di combattere tedeschi e fascisti. Fra questi nuclei si sono particolarmente messi in evidenza quello del giovane Rocca (Primo), già attivo tra il Belbo e la Rocchetta, e quello del tenente Balbo (Poli), che ha già sostenuto nell'inverno un combattimento presso Cossano Belbo.

Nota n. 7: Testimonianza di Piero Balbo.

In realtà il Davide, che pare non riconosca l'autorità di Salò (Nota n. 8: D. Lajolo, *Classe 1912*, Asti 1945, pp. 49-50), è in contatto col Comando tedesco, il quale evita perciò di compiere azioni contro gli uomini del centro. I partigiani portano un bracciale tricolore e alcuni arrivano persino a girare per Asti sotto gli occhi dei fascisti.

Nota n. 9: Testimonianza di G. Gaeta.

Specialmente in prossimità dell'8 marzo, data di scadenza del bando di reclutamento delle classi '22-'25, sono molti i giovani, che, convinti della buona fede del capitano, affluiscono a Canelli. Significativa al riguardo è la testimonianza di Davide Lajolo nel suo diario *Classe 1912*; egli, ricercando contatti con il Davide, si sente dire che il comandante è occupato: al momento opportuno alzerà le canne dei fucili ”

Nota n. 10: D. Lajolo, *Classe 1912*, cit., pag. 47.

Intanto, il capitano fa restituire le armi che i giovani riescono a sottrarre ai fascisti: lo stesso Rocca, capo del servizio di polizia, avendo disarmato col suo gruppo alcuni tedeschi, e successivamente dei fascisti, è costretto ogni volta a riconsegnare le armi.

Nota n. 11: Testimonianza di Giovanni Rocca.

La diffidenza e il disaccordo tra alcuni degli uomini di punta della formazione e lo stesso Davide, già vivo per l'inattività in cui egli tiene i suoi uomini, si acuiscono. Di fatto egli sta trattando un accordo, “secondo il quale i tedeschi intendevano che tutti gli uomini inquadrati a Canelli e dintorni passassero con loro”.

Nota n. 12: D. Lajolo, *Classe 1912*, cit., pp. 47-48.

[prosegue nel capitolo 22.1].

* * *

Commenti.

La testimonianza riportata da Anna Bravo differisce, per alcuni elementi, da quelle di altri. Questa Autrice fa spesso riferimento al Diario di Davide Lajolo, "*Classe 1912*", che viene riportato integralmente di seguito. Relativamente all'episodio di Mombarcaro, Anna Bravo identifica il comandante garibaldino «ZUCCA» con il grado di “TENENTE”, anziché di “Capitano”, come invece riportano Rocca, Beppe Fenoglio, e Piero Balbo nel brano riportato da Gamba e Maiolo su "*Il movimento partigiano nella provincia di Asti*". Questa differente indicazione (tenente anziché capitano), che venne probabilmente suggerita alla Bravo da qualche testimone (forse Celestino Ombra o Secondo Aseglio), è stata analizzata nel capitolo 16 dedicato allo “*strano caso dei tre Zucca*”.

* * *

Una più dettagliata esposizione dei fatti è quella contenuta nella testimonianza di Piero Balbo, riportata nell'articolo di Primo Magliolo e Aldo Gamba, inserito ne "*Il movimento partigiano in provincia di Asti*", pagg. 43 – 46, già inserita nel capitolo 10.4. della I^a Sezione della Ricerca – Quaderno n. 3.

Quella che segue è invece la testimonianza di **Pierino Testore**, un canellese che giovanissimo si aggregò alla formazione di «Primo» Rocca.

Pierino Testore, *Memorie*.

pag. 46.

IL CAPITANO "DAVIDE".

Verso la fine di novembre [1943] tedeschi e repubblicani se ne andarono da Canelli.

Era caduta la prima neve ed essi preferirono svernare al sicuro, ad Asti.

Ma anche in collina l'attività delle bande partigiane era alquanto diminuita. I ragazzi che lo potevano fare erano ritornati a casa; l'impegno era di ritrovarsi in primavera.

Erano rimasti nei loro rifugi, tra la neve, i partigiani ricercati, coloro che avevano una taglia sulla testa e quelli che avevano la casa oltre la linea del fronte tedesco-americano: meridionali, sardi; erano rimasti i più coraggiosi, i più temprati alle fatiche e ai disagi della guerra d'imboscata.

Ma anche l'attività di questi coraggiosi, era limitata perché la neve rendeva difficile gli spostamenti, le imboscate, i colpi di mano, senza contare le tracce ben visibili che essi erano costretti a lasciare sulla neve seguendo le quali sarebbe stato facile ai nazi-fascisti raggiungerli nei loro rifugi.

Trascorsero così dicembre e gennaio. **Ai primi di febbraio già si ricominciava a guardare in alto verso le colline. Fu proprio in quei giorni che fece la sua comparsa a Canelli un sedicente capitano: si faceva chiamare "Capitano DAVIDE".** Diceva che era sua intenzione formare un esercito partigiano, un esercito di volontari per difendere le case, la terra, i beni della popolazione dalla furia distruttrice dei fascisti.

Parlava molto e sapeva anche essere convincente e in breve, ebbe intorno a sé un gruppo di giovani canellesi. **Requisì allora, la "Casa Littoria" e vi stabilì la sede del suo comando:** al piano superiore e nello scantinato si sistemarono le reclute del nuovo esercito.

La notizia di quanto stava accadendo non tardò a pervenire ai rifugi di Balbo e di Rocca, i quali entrambi, decisero di vedere chiaro nella faccenda, ma il "Capitano Davide" seppe essere tanto convincente da conquistarsi l'alleanza di entrambi.

Mentre, pur accettando il collegamento, Balbo tornava in collina, tra i suoi ragazzi, Rocca, dopo essersi consultato con "Fulmine" accettò il comando della polizia locale che il "Capitano Davide" gli aveva offerto. "Fulmine", invece, con una trentina di uomini, rimase in collina.

Nel frattempo i nazi-fascisti avevano affisso il bando di reclutamento obbligatorio per le classi 1922 - 23 - 24 e 25. Questo bando favorì ancora di più l'afflusso dei giovani al centro di reclutamento di Canelli.

Costretti a scegliere tra il presentarsi ai comandi nazi-fascisti o il recarsi in collina, la stragrande maggioranza dei giovani non ebbe esitazioni: scelse la collina!

In quel momento in collina, il movimento partigiano, nella nostra zona, era rappresentato dal centro di reclutamento di Canelli del "Capitano Davide" e fu qui che i giovani renitenti si diressero.

Molti miei amici si erano arruolati e più volte io stesso, benché non avessi ancora compiuto 17 anni, ero stato sul punto di farlo. Mi aveva trattenuto qualcosa di poco chiaro, qualche cosa che non riuscivo a capire bene, una specie di presentimento che mi diceva che qualcosa non andava nel movimento del "Capitano Davide".

Un giorno, avevo appena finito il mio lavoro, vennero a trovarmi "Cicci" e "Marco", così si chiamavano adesso i miei amici. Uno aveva una lucente pistola che gli pendeva dal fianco destro, l'altro non era armato.

- Allora ti sei deciso? Vieni o non vieni con noi? - mi chiesero. - Guarda che poi sarà troppo tardi e non ti accetteranno più!

- Se devo essere sincero, vi debbo dire che questo "Capitano Davide" non mi convince troppo - risposi.... non so proprio decidermi e non è perché non abbia simpatia verso i partigiani, sia ben chiaro! -

- Cosa c'è che non va, siamo partigiani, no! -

- Ci sono molte cose che non vanno, che non mi piacciono. -

- Spiegati meglio! -

- Tanto per cominciare, trovo strano, molto strano, che il "Capitano Davide", possa reclutare, il suo esercito senza che i tedeschi gli diano il minimo fastidio e dire che non sono poi tanto lontani da noi! -

- Oh! Bella! Non ci attaccano perché hanno paura! Lo sai che siamo già più di cinquecento e che tutti i giorni ne arrivano dei nuovi?

- Sì, ma avete poche armi e poche munizioni. Tu, mi dici - continuai rivolto a "Cicci" che era quello che mi teneva testa - che i tedeschi non vi attaccano perché hanno paura, io non ci credo.

Ti ricordi nel novembre scorso quando vennero a Canelli? Avevano carri armati, autoblindo, mortai, cannoni e mitragliatrici, come pensate di resistere?

- Combatteremo! Anche noi siamo armati e poi abbiamo maggior coraggio perché combattiamo per una causa giusta e siamo a casa nostra.

- Sì, - replicai ancora - combatterete con pistole e fucili contro i carri armati.... No, non mi convinci. Se il "Capitano Davide" volesse veramente fare la guerra ai tedeschi, cosa che io non credo, non circolerebbe tranquillamente avanti e indietro senza essere disturbato. Credetemi, ho un cattivo presentimento.

- Puoi anche non crederci, se vuoi, ma ben presto inizieremo ad attaccare in forze i tedeschi ed i fascisti ed allora ti ricrederai per forza. -

- Va bene, vuol dire che in quel momento mi troverete al vostro fianco.

Ci lasciammo così, senza che ciascuno di noi avesse cambiato le sue opinioni. Per me, continuava a rimanere inspiegabile il fatto che i tedeschi di Asti, di Alessandria, di Acqui, dove avevano fortissimi presidi non avessero mai tentato una sortita contro il centro di reclutamento di Canelli. La cosa puzzava di imbroglio.

E' vero che a Canelli, vi erano più di cinquecento uomini e altri ne giungevano, ma di essi un centinaio, sì e no, era armato con moschetti, una ventina possedevano armi automatiche e un altro centinaio possedeva una pistola; tutti gli altri erano disarmati. Per non parlare delle munizioni. Il più fortunato aveva tre, quattro caricatori al massimo.

Quello del "Capitano Davide", a mio modo di vedere, era un esercito burletta. Un esercito che si sarebbe sbandato al primo urto con i nazi-fascisti, ecco perché non avevo fiducia e, malgrado il desiderio di diventare partigiano, non avevo ancora voluto saperne di entrare a farne parte.

Ne parlai anche con mio padre. Forse con la sua esperienza di guerra avrebbe potuto giudicare meglio di me.

- Temo proprio che tu abbia ragione - rispose al termine del mio discorso - e mi dispiace perché molti di questi bravi giovani finiranno con il lasciarci la pelle inutilmente! -

[...]

* * *

18.3. Altre ricerche sul “capitano Davide”.

La vicenda del «capitano Davide» è anche brevemente riportata nei saggi storici di **Piero Moretti & Claudia Siri** (*"Il movimento di liberazione nell'Acquese"*) e di **Mario Renosio** (*"Colline partigiane"*). Si deve però notare che questi Autori si sono riferiti a quanto già scritto da chi li aveva preceduti (Amedeo, Bravo, Giovana, Pisanò, Rocca), e le varie testimonianze riportate da Maioglio e Gamba, in *"Il movimento partigiano nella provincia di Asti"*.

Piero Moretti - Claudia Siri, *"Il movimento di liberazione nell'Acquese"*.
pag. 52.

[...] Anche ad Acqui l'antifascismo accusò un certo sbandamento e una certa demoralizzazione; oltre alla Benedicta [*eccidio dell'8 aprile '44*], un altro grave episodio aveva appesantito l'atmosfera di quei primi mesi del '44. Verso la fine di febbraio infatti, avevano iniziato ad ammassarsi a Canelli, importante centro vitivinicolo del Monferrato, molti giovani renitenti alla leva ¹. Si era infatti diffusa la notizia che un certo capitano Davide (Davide Ferrero) stesse organizzando in quel luogo una formazione partigiana. Accorsero decine di giovani, istintivamente più propensi a dare il loro impegno in una formazione che operasse alla luce del sole, piuttosto che prendere la via della montagna. L'iniziativa del capitano Davide ebbe larga eco; da Acqui e soprattutto **dai paesi della Valle Bormida** molti giovani raggiunsero Canelli, finendo in una trappola tanto elementare quanto insidiosa. Il padre di uno di questi giovani acquesi andò sul posto e non dovette fare molta fatica a rendersi conto che le cose non erano serie; addirittura gli uomini del capitano Davide potevano tranquillamente girare in città sotto gli occhi “benevoli” dei fascisti, portando dei bracciali tricolori come distintivi. Costui persuase il figlio a cambiare idea e lo salvò ². Davide fu abile nel collegare al centro di Canelli anche i primi nuclei di partigiani da poco costituitisi nella zona. Fra questi si erano maggiormente segnalati quello del giovane Giovanni Rocca Primo e quello del tenente Piero Balbo Poli, figlio di un noto antifascista canellese. L'8 marzo scadeva il bando di reclutamento delle classi 1922-25 e con l'approssimarsi di questa data si accentuò l'afflusso a Canelli. Tra Davide e alcuni uomini più in vista della sua singolare formazione sorsero disaccordo e diffidenza, sia per l'inattività forzata in cui egli teneva quei giovani, sia per i suoi frequenti contatti con i tedeschi, con i quali si incontrava spesso, asserendo d'essere in tregua. Davide faceva apparire questo fatto come una mossa astuta per prendere le armi ai tedeschi e al momento opportuno ritorcergliele contro. Ma al chiudersi della trappola, coloro che non riuscirono a fuggire in tempo furono consegnati in mano tedesca e inviati in Germania ³.

Il piano di Davide tuttavia non si poté realizzare pienamente, in quanto Rocca e il ten. Balbo, presa coscienza della situazione, nella notte tra il 4 e il 5 marzo condussero una buona parte degli uomini in salvo addentrandosi nelle Langhe e giungendo addirittura oltre la Bormida.

Note.

1: ANNA BRAVO, *La repubblica partigiana dell'Alto Monferrato*, Torino, Giappichelli 1964. Le vicende del cap. Davide sono esposte nelle pp. 25-28.

2: Test. di P. MINETTI.

3: Secondo la test. di P. MINETTI, risulta che Davide dopo il disfacimento del centro di raccolta di Canelli portò gli uomini rimasti a Trieste. Un centinaio di giovani vennero così condotti alla Risiera di San Sabba, ove avvenne una selezione. Coloro che non accettarono di passare dalla parte tedesca vennero inviati nei campi di concentramento in Germania. Alcuni vennero fucilati sul posto, mentre altri si posero al servizio dei tedeschi, divenendo operatori dei tragici e noti crimini perpetrati nella Risiera.

* * *

Mario Renosio, "Colline partigiane"

pag. 85.

La situazione generale [della provincia di Asti] è quindi caratterizzata da una grande incertezza e Poli, dopo lo scontro ai Tre Pini, ha radunato per cautelarsi, nei locali del Dopolavoro di Cossano, i più noti fascisti del paese, minacciando di rivalersi su di loro in caso di rappresaglie contro la propria banda (58); ciò nonostante il 27 gennaio un rastrellamento tedesco porta all'arresto di numerosi civili e partigiani di Cossano, tra cui lo stesso Pinin Balbo. Poli, con la mediazione del parroco del paese don Giovanni Gallo, si reca nei giorni successivi ad Alessandria presso il Comando tedesco ed ottiene il rilascio dei rastrellati in cambio della liberazione di un gruppo di fascisti catturati a tale scopo e rinchiusi nella chiesetta di San Pietro di Cossano (59).

Non è ovviamente un caso che, proprio nel Canellese, si sviluppi l'ambiguo tentativo dei nazifascisti di porre un freno alle sempre maggiori adesioni registrate dalle squadre di Poli e Rocca attraverso l'organizzazione di una "operazione a largo raggio di intrappolamento delle bande tra il Monferrato e l'Albese con la quale, presumibilmente, si propongono di spazzare via in un colpo solo gli assembramenti armati in quelle aree" (60).

La manovra viene affidata al trentatreenne savonese **Enrico Ferrero** che, con il nome di **capitano Davide**, inizia ad arruolare giovani della zona ponendo la propria sede a Canelli. Egli ha "stretto con il comando tedesco un accordo ufficioso in base al quale i giovani di leva della Val Belbo, pur non presentandosi alla Repubblica sociale, non sarebbero stati disturbati" (61).

Dopo la metà di febbraio, però, il Comando tedesco intima ai partigiani del Canellese di passare tra le fila fasciste entro otto giorni, ed il solo Davide il **21 febbraio** conduce ad Asti i propri uomini per un solenne giuramento di fedeltà alla Rsi, nel corso di una cerimonia cui la stampa locale dà ampio risalto (62). Poli rifiuta di seguirne l'esempio e concorda con Mauri il passaggio del proprio gruppo in val Casotto; si porta a Mombarcaro, sfuggendo fortunatamente ad un tranello tesogli da Davide presso l'hotel Croce Bianca di Canelli per la sera del 27 febbraio (63). Nel frattempo anche Rocca ha avuto contatti con Davide, pur mantenendo nei suoi confronti un atteggiamento di sospetto:

vedemmo giungere in città le prime camionette fasciste e tedesche che portavano al capitano Davide armi e vestiario. Cercai di ottenere spiegazioni [...] mi disse che per il momento prendevano armi [...] ma che poi al momento buono avremmo combattuto contro i tedeschi ed i fascisti (64).

Rocca, dopo un'azione su Carrù, si porta verso Mombarcaro, dove i numerosi nuclei partigiani convenuti vengono attaccati in forze il 2 marzo, subendo una grave sconfitta (65). Mentre Rocca riesce a sganciarsi e si porta a Castino, Poli il 4 marzo è costretto a ridurre momentaneamente l'attività e la consistenza del proprio gruppo, tenendo con sé solo cinque uomini, tra cui il padre Pinin e Moretto(66). Proprio il 4 marzo le SS radono al suolo quattro case a Cossano Belbo, e di queste ben tre sono di proprietà della famiglia Balbo (67).

L'esistenza di stretti rapporti tra Davide ed il Comando tedesco viene del resto ammessa esplicitamente anche dalla GNR, che a metà marzo segnala testualmente in un suo notiziario:

Il 6 corrente, verso le ore 9,30, transitando in macchina per l'abitato di Cassinasco, il Capitano Davide Ferrero, comandante una **banda anticomunista** agli ordini del comando militare germanico, venne fatto segno proditoriamente a [sic] colpi d'arma da fuoco da parte di elementi ribelli. L'ufficiale reagì uccidendo un giovane, tale Mario De Carli e volgendo in fuga tutti gli altri (68).

Il giorno successivo a Canelli duecento giovani vengono fatti salire su camion tedeschi e condotti a Venaria; saranno poi portati a Trieste per essere utilizzati nel campo di sterminio della Risiera di San Saba. I fascisti diffondono pochi giorni dopo un volantino che recita:

Il noto capo dei partigiani Davide passò il 7 marzo 1944 dalla parte dei Tedeschi con tutto il suo reparto. Come fu possibile ciò? Davide aveva pur giurato di combattere per la liberazione dl suo Paese. Tutto questo è giusto e appunto per quel suo giuramento si schierò a fianco dei Tedeschi. [...] Egli sapeva esattamente ciò che gli Anglo-Americani intendono sotto la parola "liberazione"; cioè deportazione forzata dei bimbi per la Russia sovietica e degli uomini per l'Inghilterra [...] Davide [...] combatte a fianco dei camerati germanici per la liberazione e la ricostruzione dell'Italia ⁶⁹.

Il termine “ricostruzione” stride però con la minacciosa conclusione del volantino, che si chiude con la fotografia delle rovine della “casa del traditore e capo dei partigiani Balbo. La sua famiglia non ha più casa. Egli ha nuociuto [...] all'Italia e al suo stesso sangue” (70).

Ciò nonostante vi è chi, nei giorni successivi, pare nutrire ancora fiducia in Davide, dato che una donna di Cassinasco scrive ad un congiunto sotto leva:

I tuoi compagni si trovano molto contenti di essere andati a consegnarci [sic] a Canelli, perché il Capitano a [sic] promesso di ritornare a fare il partigiano nei paesi come eravate prima, per il momento si trovano alla Venaria [sic] reale Torino, e dicono che si trovano molto bene ⁷¹.

Ma la fine del tentativo doppiogiochista del capitano Davide segna ad un tempo una svolta nell'organizzazione delle formazioni partigiane della zona ed un mutamento nella strategia dei tedeschi nei loro confronti: da questo momento infatti alle lusinghe si sostituiscono rappresaglie e rastrellamenti, la lotta diviene senza quartiere ed esclusione di colpi.

Note.

58. Testimonianza di **Piero Balbo** all'autore.

59. Testimonianza di **Piero Balbo** all'autore.

60. **M. GIOVANA**, *Guerriglia e mondo contadino*, cit., p. 47.

61. **R. AMEDEO**, *Dove liberi volarono i falchi*, cit., p. 15.

62. Cfr. *Giuramento all'Italia. Nuove falangi si apprestano al combattimento*, “ASTI REPUBBLICANA”, 22 febbraio 1944. Sull'intera vicenda del capitano Davide, cfr. **G. PISANÒ**, *Storia della guerra civile*, cit., vol. II, pp. 861-868; le citate testimonianze di P. Balbo, G. Berta e M. Cavagnino in **P. MAIOGLIO**, **A. GAMBA**, *Il movimento partigiano*, cit.; **G. ROCCA**, *Un esercito di straccioni*, cit., pp. 33 sgg.; **P. TESTORE**, “*Memorie*”, loc. cit. a nota 49, pp. 46-55. **A. BRAVO**, *La repubblica partigiana*, cit., pp. 25-28; **R. AMEDEO**, *Dove liberi volarono i falchi*, cit., pp. 20-23. Cfr. inoltre “*Le scelte e le motivazioni dei giovani contadini della nostra provincia nel periodo della resistenza e il ruolo ambiguo del Capitano Davide per il reclutamento dei richiamati alla leva nella Repubblica Sociale Italiana*”, dattiloscritto prodotto nel 1987 da un gruppo di studenti del liceo classico Vittorio Alfieri di Asti, coordinati dal professor **Armando Corino**, in *Isr Asti*, Misc.

63. Cfr. **R. AMEDEO**, *Dove liberi volarono i falchi*, cit., p. 19.

64. Testimonianza di **G. Rocca**, in **P. MAIOGLIO**, **A. GAMBA**, *Il movimento partigiano*, cit., p. 204.

65. Sullo scontro di Mombarcaro cfr. **M. GIOVANA**, *Guerriglia e mondo contadino*, cit., pp. 46-48, **G. ROCCA**, *Un esercito di straccioni*, cit., pp. 37-44, **R. AMEDEO**, *Dove liberi volarono i falchi*, cit. pp. 14-18 e **B. FENOGLIO**, *Il partigiano Johnny*, cit., pp. 94-105.

66. Cfr. **R. AMEDEO**, *Dove liberi volarono i falchi*, cit., p. 25. Con Poli restano infatti: Pinin e Adriano Balbo, Giuseppe Berta, Renato Noè, Elio Montanaro. Sulle vicende del gruppo di Rocca cfr. **G. ROCCA**, *Un esercito di straccioni*, cit., p. 43-44.

67. Cfr. **G. PISANÒ**, *Storia della guerra civile*, cit., p. 865.

68. Notiziario Gnr, 18 marzo 1944, in *Fm*, Gnr.

69. Il volantino è riprodotto in **G. PISANÒ**, *Storia della guerra civile*, cit., p. 863.

Per un esame della propaganda della Rsi, cfr. Fondazione “Luigi Micheletti” (a cura di), *L'immagine della Repubblica sociale italiana nella propaganda 1943-1945*, Milano, Mazzotta, 1985 e **VITTORIO PAOLUCCI** (a cura), *I quotidiani della Repubblica sociale italiana*, Urbino, Argalia, 1987.

70. **G. PISANÒ**, *Storia della guerra civile*, cit., p. 863.

71. As Alessandria, Prefettura, b 112.

* * *

Commenti.

Un'altra ricerca sul «capitano Davide», nella quale si sono trovati alcuni elementi inediti, che ne completano l'analisi, è quella compiuta da un gruppo di studenti della Classe I A del Liceo Classico «V. Alfieri» di Asti nell'anno scolastico 1986-87. La relazione conclusiva su tale ricerca è stata trovata presso l'archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Asti.

Molti degli elementi raccolti da questi studenti traggono la loro origine da testimonianze riportate in libri e memorie già inserite nei precedenti capitoli, che pertanto non si ripetono.

LE SCELTE E LE MOTIVAZIONI DEI GIOVANI CONTADINI DELLA NOSTRA PROVINCIA NEL PERIODO DELLA RESISTENZA E IL RUOLO AMBIGUO DEL "CAPITANO DAVIDE" PER IL RECLUTAMENTO DEI RICHIAMATI ALLA LEVA NELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA,

a cura del gruppo della Classe I A del Liceo Classico "V. Alfieri", Asti, Anno scolastico 1986-87:
Tiziana Andina, Francesco Ciola, Giampaolo Cipolla, Emanuele Pozzi, Simona Quadro, Teresa Katia Stabile, Mariolina Utari.

[...]

pag. 56.

IL RUOLO AMBIGUO DEL "CAPITANO DAVIDE"

La figura del "capitano Davide" viene comunemente identificata con **Enrico Ferrero, oriundo di Canelli, nato a Savona il 21/4/1910, cresciuto prima a Nizza Marittima, dove i genitori Giovanni Battista e Branda Letizia gestiscono un negozio di alimentari, poi ad Alassio; sergente della legione straniera,** ritorna dopo l'armistizio dell'otto settembre, nel suo paese d'origine, assumendo lo pseudonimo di Davide ed autopromuovendosi capitano.

Nella zona di Canelli svolge la sua ambigua attività di "longa manus" (così lo definisce Piero Balbo) dei tedeschi; raduna cioè giovani del luogo offrendo loro la possibilità della militanza partigiana, ma, come verrà scoperto in seguito, ingannando le loro aspettative.

Nel dicembre '43 riesce a radunare a sé anche Poli, con il quale costituisce il gruppo "Patrioti delle Langhe". Dice Poli: "Io non conoscevo il capitano "Davide" e quando costui si presentò a me dicendo di essere un ufficiale della Legione Straniera e di avere con sé trecento uomini, subito gli credetti; capii solo dopo che erano tutte invenzioni e che con lui non c'era nessuno." (1).

(1) P. Maioglio-A.Gamba, *il Movimento Partigiano nella Provincia di Asti*, Asti, Tipografia S. Giuseppe, 1985, p. 44.

[...] parte relativa al giuramento alla RSI ad Asti – inserita nel capitolo 20.11.

pag. 61.

L'attività di Davide di raccogliere, fingendosi un ufficiale partigiano, ragazzi sbandati poco consci dell'importanza storica del momento che stanno vivendo, della condizione politica in cui si trovano, dell'importanza della loro decisione, per poi incanalarli verso una completa adesione al fascismo, risulta ormai chiara alla luce dei fatti. Rimangono tuttavia degli interrogativi a cui non si è saputo rispondere con assoluta certezza. Non si sa, per esempio, se fin dal principio avesse l'intenzione di stare dalla parte dei fascisti o se addirittura avesse già contattato i tedeschi.

Non è ipotesi da escludere che solo in un secondo tempo il "capitano Davide" abbia ceduto alle proposte, alle minacce, alle offerte di denaro dei tedeschi.

Non è ipotesi da escludere che solo in un secondo tempo il "capitano Davide" abbia ceduto alle proposte, alle minacce, alle offerte di denaro dei tedeschi.

Anche Renzo Amedeo a questo proposito dice "E' difficile dire se il capitano Davide" già avesse "in origine un proposito del genere o se questa idea maturò dietro le blandizie e le minacce (mescolate ad offerte di carriera e di denaro) fattegli dal comando tedesco di Asti" (4).

A giudicare dai successi e dalle adesioni ottenute viene spontaneo pensare che nessuno più di tale uomo fosse adatto a questo compito di "longa manus". Era certamente dalla sua parte la mentalità contadina, per cui la stessa conoscenza, dovuta alla compaesanità (Antonio Ferrero era originario di Canelli) faceva sì che i giovani sbandati, inconsapevoli, spaventati dai bandi di reclutamento, non sapendo cosa scegliere,

preferissero affidarsi ad una persona fidata e conosciuta, piuttosto che essere reclutati.

Ma oltre a questo motivo, entrava in gioco anche la capacità di aggregare uomini a sé, un certo carisma, la capacità di accendere gli animi facilmente influenzabili degli aspiranti partigiani.

Così scrive Rocca: "Molti ragazzi, intimoriti dai bandi di richiamo dei fascisti e dagli ultimatum dei tedeschi, credendo di mettersi al sicuro, si arruolarono con Dvaide. Bisogna dire che il comandante sapeva irretire gli uomini con bei discorsi, inoltre aveva una buona cultura e sapeva sciogliere i dubbi con ragionamenti credibili." (5)

(5) G. Rocca, op. cit., p. 31

Davide dunque, doveva avere una discreta cultura (si sa che **aveva compiuto gli studi classici ad Asti e che conosceva correttamente il francese ed il tedesco**) ed un certo carisma; Renzo Amedeo lo descrive così: "... di spirito fin troppo avventuroso ed intenzionato a primeggiare ad ogni costo, anche passando nel campo avversario" (6).

(6) R. Amedeo, Dove liberi volavano i Falchi, p. 20.

In una nostra intervista Poli lo definisce "imponente, vanaglorioso, prepotente".

Inoltre il "capitano Davide" offriva, almeno apparentemente, un'ottima alternativa rispetto al reclutamento o alla fuga, quella cioè di essere partigiano ed anche ben visto dai repubblicani, in quanto spesso i ragazzi in questione erano a conoscenza dei buoni rapporti di Davide con i repubblicani e i tedeschi, e lo interpretavano come tentativi da parte di quello di rendersi apparentemente amichevole nei confronti dei tedeschi, per poi darsi, ottenute delle armi, alla macchia e combattere gli avversari con le loro stesse armi. In questa prospettiva si comprende come i partigiani di Davide abbiano accettato di giurare fedeltà alla Repubblica. La proposta di Davide, dunque, dovette avere un certo successo, come spiega anche Renzo Amedeo: "E' certo che la soluzione offerta da Davide ai giovani del luogo, di restare abbastanza tranquilli a casa sottraendosi ai bandi fascisti ed alle loro minacce in virtù di quest'obbligo con i tedeschi poteva sembrare un utile e comoda scappatoia per quei tempi strani e per questo non mancarono le adesioni ed un certo entusiasmo (quali dimostrarono le scorribande per la valle e fino ad Asti con bandiere e canti). (7)

(7) R. Amedeo, op. cit., p.21-22.

La parte rimanente viene omessa perché si riferisce al periodo della permanenza del gruppo «Davide» a Venaria ed al successivo suo trasferimento in Friuli e poi a San Sabba di Trieste: vicenda che è analizzata nel capitolo 25.4. delle Appendici.

* * *

Commenti.

In questa ricerca vengono indicati dei dati più precisi riguardo a Enrico Ferrero, oltre la sua data di nascita, anche i nomi dei genitori, i luoghi dove nacque e trascorse l'infanzia e la giovinezza, gli studi che aveva fatto; i genitori erano nativi di Canelli, poi si trasferirono a Savona, dove lui nacque, quindi a Nizza Marittima, infine ad Alassio.

Da quanto sopra riportato di questo studio, è da sottolineare la dichiarazione che "**nel dicembre 1943**" «Davide» avrebbe aggregato a sé anche la banda di Piero Balbo («Poli») costituendo così il gruppo «**Patrioti delle Langhe**»; verrebbe così confermato quanto riportato in altre testimonianze (*inserite in altri capitoli di questa e della I^a Sezione*), ad esempio quella del prof. Amedei, il quale fa coincidere la nascita di questo gruppo con l'arrivo del «**col. Onorato**» (inviato dal gen. Operti), con l'assorbimento della banda di Balbo precedentemente denominata «**Falchi delle Langhe**», come riportato all'inizio del precedente capitolo 18.1."⁶⁹

⁶⁹ Cfr. RENZO AMEDEO, "Dove liberi volarono i Falchi", pag. 19.

Nel brano del *“Diario Storico della II^a Divisione Langhe”*, citato da R. Amedeo e che si trova riportato nel saggio di Pisanò, è chiaramente indicato che *“Le due bande adottano il nome di “Patrioti delle Langhe”*”.

Giorgio Pisanò, nell’indicare questa formazione, alla quale pure aderì **Giovanni Rocca**, la definisce formata da *“badogliani”*.⁷⁰ Giudizio del tutto condiviso dal colonnello Giovanni Leone: vedere la sua testimonianza riportata dal prof. Amedeo in *“Dove liberi volarono i Falchi”*, pag. 88, inserita nel capitolo 10.4. della I^a Sezione: «Davide» viaggiava su una macchina sul cui cofano era dispiegato il tricolore e *“lo scudo sabauda”*.

Piuttosto che ad una personale, privata iniziativa di un *“avventuriero”*, quale venne poi descritto Enrico Ferrero, questa vicenda sarebbe quindi da considerare come parte di quella più generale degli accordi del generale Operti con i nazisti in funzione *“anticomunista”*. Nel Canellese e Valle Belbo sarebbe quindi stata coordinata dal colonnello «Onorato», che come sostiene il prof. Amedeo vi era stato inviato dal generale Operti. Altrimenti, cosa ci sarebbe andato a fare?

Canelli come Mondovì e Fossano? Le similitudini sono molte, per non dire troppe!

Più o meno è la stessa cosa successa anche a **Prospero Nicola** nel Canavese: *vedere la Ricerca inserita nel “Quaderno n. 6” consegnato all’Istoreto dal sottoscritto nel mese di luglio 2014.*

Sono inoltre emersi dei chiari *“inquinamenti”* della banda di «Davide» da parte di Agenti dell’UPI di Asti: in primis Emilio Poggi, che fu poi il comandante del gruppo *“Anti Ribelli”* dell’UPI di Asti, ed anche il citato (dai Balbo) *“Bruno”* ed altri, i famigerati *“Diavoli Neri”*, come ha testimoniato al sottoscritto l’ultimo dei *“Diavoli Rossi”*, Arnaldo Cigliutti «Amilcare»: *vedere la sua testimonianza sopra riportata.*

Vedere anche i capitoli 10.4. e 10.10. della I^a Sezione della Ricerca, con le segnalazioni delle prime azioni, piuttosto *“sospette”*, compiute da Enrico Ferrero già sul finire del 1943.

* * *

⁷⁰ Cfr. **GIORGIO PISANÒ**, *“Storia della guerra civile in Italia”*, pag. 868 - commenti inseriti nella I^a Sezione - cap. 10.5.

18. 4. Giovanni Rocca e il «capitano Davide».

Come si è già analizzato nel capitolo 10.5 della I^a Sezione della Ricerca, chi sicuramente - *oltre a Piero Balbo* - ebbe occasione di conoscere molto bene da vicino il «capitano Davide» fu **Giovanni Rocca**, nome di battaglia «**Primo**», il quale, in base a quanto hanno scritto Magliolo & Gamba, avrebbe svolto le funzioni di "Capo della Polizia" a Canelli, agli ordini di " **Davide**".

Un profilo particolareggiato di questo famoso partigiano è stato già inserito nella I^a Sezione (cap. 10.5 e cap. 10.6), dove si è pure cercato di analizzare la sua appartenenza o meno (*o l'eventuale esistenza di possibili collegamenti*) al gruppo torinese dissidente di sinistra "**Stella Rossa**".

In un articolo di recente pubblicazione⁷¹, **Roberto Gremmo** sostiene categoricamente - senza porsi alcun dubbio - l'appartenenza di Rocca al gruppo torinese "**Stella Rossa**" di **Temistocle Vaccarella**, però basandosi esclusivamente su quanto ebbe a scrivere lo stesso Rocca nel suo libro qui citato. Si ritiene che se tali collegamenti davvero esistettero, dovrebbero essersi però attivati solo dopo i fatti di Mombarcaro, mentre nel periodo che in questa Sezione viene analizzato egli era entrato a far parte di una formazione - quella del «capitano Davide» - definita da G. Pisanò "**Badogliana**", cioè **quelle formazioni formate da militari che facevano o avevano fatto riferimento al generale Operti**. Anche l'invio in zona del «**col. Onorato**» farebbe presumere tale collegamento e conseguente dipendenza. Nel citato articolo, Gremmo liquida sbrigativamente la spinosa questione di "**Stella Rossa nelle Langhe**" collegandola unicamente alla formazione di Rocca, in quanto questi aveva denominato la propria "**banda**" con tale nome.

Rocca ha scritto la propria testimonianza in due articoli pubblicati rispettivamente nel 1965 e nel 1984, e nel suo libro "*Un esercito di straccioni al servizio della Libertà*", pubblicato nel 1985. Riguardo all'episodio del «capitano Davide», le tre versioni dei fatti fornite da Rocca in linea di massima coincidono, tanto che alcuni brani dell'articolo scritto nel 1965 si ritrovano tali e quali in quello del 1984. Tuttavia vi sono alcune - forse non trascurabili - dichiarazioni non perfettamente uguali, che per dovere di analisi si è ritenuto opportuno riportare e rimarcare.

Ricordi del comandante Rocca, in ASTI, rivista edita dal Comune di Asti, anno III, n. 11, 31 dicembre 1965, pag. 74.

[...] Eravamo sulle colline quando venimmo informati che a Canelli un certo capitano stava reclutando giovani e costituendo distaccamenti partigiani. Si diceva che egli voleva difendere le nostre case, la nostra terra dagli invasori nazi-fascisti.

Discutemmo a lungo della cosa e alla fine decidemmo che, mentre il comandante Fulmine con una cinquantina di uomini, sarebbe rimasto in collina, io e un gruppo ci saremmo recati a Canelli per constatare di persona come stavano le cose. Confesso che ciò che maggiormente ci stupiva era il fatto che egli riuscisse a reclutare e creare formazioni partigiane proprio in città, senza essere disturbato dai nazi-fascisti.

In quei giorni apprendemmo anche che un altro uomo "Pinin" Balbo, un uomo di 60-65 anni, senza obblighi militari, cominciava a reclutare a Cossano Belbo dei giovani, inquadrandoli in formazioni partigiane.

[...]

Giungemmo a Canelli e trovammo la cittadina in pieno movimento: il capitano Davide continuava a reclutare giovani, che ormai giungevano persino dalla Liguria, e a pronunciare discorsi patriottici.

* * *

Giovanni Rocca, "*Un esercito di straccioni al servizio della libertà*".

pag. 29.

[...]

Da tempo sentivamo parlare di un movimento partigiano stanziato nella Val Bormida e capeggiato da un certo Davide dedito più ai sequestri che ad azioni partigiane. Nella zona civili e contadini si lamentavano per le ingiustizie che erano costretti a subire. Si sapeva che camion tedeschi venivano a caricare nocchie, grano, bestiame con l'appoggio della banda Davide.

Cfr. **ROBERTO GREMMO**, "*I partigiani della Stella Rossa e la lotta armata nelle Langhe*", in "**STORIA RIBELLE**", n. 6, estate 1998. In detto articolo l'Autore scrive (pag. 530) che "*una delle squadre della "Stella Rossa" era comandata da un trentunenne savonese, Giovanni Matteo Abbindi, detto «il Biondino»*". Invece Rocca definisce «il Biondino»: "*un monarchico*"!

[...]

Per avere chiarimenti, notizie ed istruzioni riguardo la banda Davide, venne da me, partendo da Isola d'Asti, anche Capello Emilio "Avanti"; ex vice brigadiere dei carabinieri, aveva organizzato a cavallo del fiume Tanaro un distaccamento di partigiani. [...]

pag. 30.

In questo periodo nonostante il clima inclemente, la nostra formazione continuava a crescere. A Calosso Zunino, Chione, Santero, Olmi, Dalmino, si riunirono con altri giovani e con sbandati per formare un nuovo distaccamento; mentre in frazione Rodotiglia un virtuoso fisarmonicista, Mocco Francois Aceti, "Aprilia", formò un altro distaccamento nominando furiere Diego Soria, uomo capace e pignolo; **infine a Cossano Belbo un gruppo di contadini, allo scopo di difendere le case, si organizzò sotto la guida di "Papà Pinin"**⁷², di Negro Pasquale e dei fratelli Savietti.

pag. 31.

Cap. VII - Davide il falso partigiano.

Davide e la sua banda di violenti assassini e rapinatori diventavano di giorno in giorno più pericolosi. Riuniti il C.L.N. e, sentite le testimonianze dei civili, incaricai Ennio Scaglione rappresentante, nel C.L.N., del Partito Liberale di informare la direzione a Torino, visto che vi si doveva recare per ragioni di lavoro.

Eravamo già pronti per un eventuale attacco, quando con nostro stupore la banda di Davide si stabilì a Canelli e prese possesso della Casa Littoria, stabilendovi il comando e l'alloggiamento per la truppa. Il comandante e la sua amante presero invece alloggio all'albergo Croce Bianca.

In pieno giorno e senza alcuna preoccupazione si mise a reclutare giovani per una sua non meglio precisata formazione di **Patrioti**. La situazione agli inizi del '44 era ancora molto confusa, vi era inoltre molto spontaneismo.

La maggior parte dei giovani era politicamente sprovvista. (L'unico messaggio politico che avevano ricevuto era quello in funzione anticomunista), per molti l'unica alternativa al Fascismo erano le cosiddette **formazioni partigiane patriottiche**, spesso gestite da ex-Fascisti opportunisti.

* * *

Commenti.

Tra le due versioni, scritte a vent'anni di distanza l'una dall'altra, vi è una evidente discordanza:

- a) nella prima versione, Rocca afferma di essere venuto a sapere che a Canelli vi era un "**capitano**" che arruolava i giovani per formare delle unità partigiane;
- b) nella seconda versione, invece, Rocca afferma di essere venuto a conoscenza di una banda partigiana (o che per tale si spacciava) dedita alle rapine; al capo di questa banda Rocca attribuisce lo stesso nome del "**capitano di Canelli**"; sembrano invece due persone diverse. Poi, però, Rocca contribuisce a confondere i due personaggi, scrivendo (nel libro) che il "**capo banda**" Davide si era stabilito a Canelli, diventando così il "**capitano Davide**".

"FORMAZIONI PARTIGIANE PATRIOTTICHE": è un chiaro riferimento al "**Gruppo Patrioti delle Langhe**", posti, secondo le testimonianze di Piero Balbo, agli ordini del «capitano Davide». Rocca fa anche cenno all'"**unico messaggio ricevuto**", che era quello "**anticomunista**": sembra una conferma di quanto ha scoperto il prof. Klinkhammer negli archivi tedeschi (*vedere successivo 18.6. "Il "caso «Davide»" attraverso i documenti della Wehrmacht"*).

* * *

⁷² Giuseppe Balbo, padre di Piero «Poli»

18.5. Rocca con «Davide» a Canelli.

Ricordi del comandante Rocca, in *ASTI*, rivista edita dal Comune di Asti, anno III, n. 11, 31 dicembre 1965, pag. 75.

[...] Trascorsero alcune settimane e poi vedemmo giungere in città le prime camionette fasciste e tedesche che portavano al capitano "Davide" armi e vestiario.

Cercai di ottenere spiegazioni, favorito anche dal fatto che ero stato nominato comandante della polizia locale: il capitano Davide mi disse che per il momento prendevamo armi e vestimenti, ma che poi al momento buono avremmo combattuto contro i tedeschi ed i fascisti. La cosa mi insospettì e mi recai in collina da "Fulmine"⁷³, al quale, nel frattempo, si erano aggiunti alcuni anziani.

Decidemmo che era necessario mettere in chiaro la situazione e studiammo uno stratagemma.

Una sera il capitano "Davide" stava tornando da Asti ed io lo fermai e gli dissi che, durante il mio giro di ispezione, avevo visto nelle vicinanze degli uomini vestiti di bianco con delle armi che non conoscevo e che portavano sopra la bustina una stella rossa. Egli, quasi spaventato, pensò subito che si trattasse di partigiani sovietici paracadutati nella zona, perciò mi diede l'ordine di proteggere alcune famiglie e mi disse che nella notte avrebbe trasportato tutti i partigiani ad Asti.

* * *

Giovanni Rocca, *"Un esercito di straccioni al servizio della libertà"*
pag. 31

Molti ragazzi intimoriti dai bandi di richiamo dei Fascisti e dagli ultimatum dei Tedeschi, credendo di mettersi al sicuro, si arruolarono con Davide. Bisogna dire che il comandante sapeva irretire gli uomini con bei discorsi, inoltre aveva una buona cultura e sapeva sciogliere i dubbi con ragionamenti credibili.

Il C.L.N. di Torino, preso in contropiede, diede disposizioni che una parte della mia formazione vi aderisse per scoprire le intenzioni di Davide. "Fulmine" fiutò prima di tutti la trappola, ci disse di stare lontani e di combatterli come Tedeschi o Fascisti.

Ma non si poteva dar battaglia in quelle condizioni: molti giovani di Canelli e del circondario si erano già arruolati in buona fede, convinti di far parte di una formazione partigiana. Il C.L.N. sudò sangue freddo, nessuno di noi era disposto ad aderire. L'adesione ci venne imposta.

Fulmine era irremovibile.

Si decise allora che sarei sceso io con quindici compagni. Divisi gli uomini del gruppo comando in due distaccamenti: uno diretto da "Fulmine" e l'altro da Secondo. Agli altri distaccamenti diedi disposizioni di stare nascosti e di massima all'erta. Con solo quindici uomini mi presentai a Davide.

Parve entusiasta della mia adesione e mi chiese quanti uomini erano con me. Quando seppe il numero, mi fece capire che al mio comando ne avevo molti di più. Era informato sia della nostra consistenza numerica sia delle nostre azioni.

Con prontezza lo informai, che una parte dei miei se ne era andata, poiché non era idonea a sopportare la vita grama del Partigiano, altri invece non credevano nel suo movimento ed erano rimasti sulla collina in attesa degli eventi. Diede l'impressione di credere a quanto avevo detto e **mi diede l'incarico di organizzare la polizia, nominandomi comandante**. Non mi fidavo degli uomini della banda Davide e formai il reparto con i miei quindici uomini, mentre vagliavo l'opportunità di immetterne altri di sicuro affidamento. Davide continuava a reclutare e ad ingrandirsi, mentre da Torino arrivano le prime istruzioni: diffidare, vigilare e stare all'erta.

L'ultima domenica di gennaio '44 o la prima di febbraio (non ricordo bene) fui informato della presenza in paese di due ufficiali fascisti. Stavano girando armati di mitra.

Accorsi sul posto in piazza Amedeo d'Aosta, corsi loro incontro gridando "Mani in alto!". I due si arresero forse intimoriti dal mio gridare o per l'arrivo di un mio compagno, **Remo Giovine**.

⁷³ Questo partigiano «Fulmine» dovrebbe trattarsi di **Omero Michele Saracco**, da non confondere con Secondo Aseglio, il partigiano che faceva parte della squadra del «Tenente Biondo» a Mombarcaro e che rimase ferito in occasione dell'attacco a Carrù, che usava il medesimo nome di battaglia.

Li disarmammo e li accompagnammo alla casa di uno di loro in via Alfieri sopra la Banca Commerciale; nella stessa casa vi era l'abitazione del **maggiore Righi comandante la U.P.I. di Asti**. Mi recai poi alla Casa Littoria, sede del comando Patrioti di Davide e mi misi a rapporto.

Mentre stavo spiegando l'accaduto, mi interruppe dandomi del coglione *[testuale!]*.

Mi chiese se avevo obiezioni. Risposi che lui era il comandante e che non ero alla sua altezza come intelligenza e come capacità; inoltre dissi che non avevo alcuna facoltà di discutere i suoi ordini.

Tolsi il percussore ai due mitra e mandai due partigiani a restituirli pregandoli di avvertire gli ufficiali fascisti della prossima visita di Davide per le scuse.

Nei giorni seguenti arrivarono alla casa Littoria dei camions con delle divise sahariane grigioverdi, simili a quelli in dotazione ai paracadutisti.

I camions provenivano da Asti. Le prime volte gli autisti vennero vestiti in borghese, in seguito indossando la **divisa della G.R.N.**

Tramite staffette informai i miei uomini rimasti in collina.

Non sapevo ancora come fare, ma presto avrei sciolto il battaglione dei Patrioti di Davide e li avrei raggiunti.

Non sapevo come comportarmi e cosa studiare.

A Canelli con i Fascisti incominciarono ad arrivare anche i Tedeschi. Con Davide andavano all'albergo Croce Bianca.

Ogni tanto andavo anch'io per tentare di capire come stavano le cose. Davide si seccava per la mia presenza e cercava di allontanarmi con scuse abbastanza credibili.

Durante queste mie brevi visite conobbi il tenente Grisa *[Grieser]* delle S.S. **Davide parlava correttamente francese e tedesco**. Quando con Grisa parlava di me, non capivo cosa si dicessero.

Un pomeriggio, non so per quale motivo, Davide mi assicurò che eravamo alla fine dei patteggiamenti con i Tedeschi e che presto con l'arrivo di armi nuove, saremmo tornati sui monti per continuare, armati dai nostri stessi nemici, la lotta partigiana. I giovani, arruolatesi sotto il comando di Davide, erano diventati numerosi e la Casa Littoria non poteva ospitarli tutti.

Suggerii a Davide di permettere ai giovani di Canelli e dei paesi vicini di dormire nelle loro case. Fu concesso. In questo modo, dopo il rancio, a girovagare tra uffici e magazzini della Casa Littoria restavano solo pochi meridionali ed i componenti del corpo di guardia.

Finalmente dal C.L.N. di Torino arrivò la conferma del tradimento di Davide, definito avventuriero e mercenario: mi veniva lasciata libertà di iniziativa.

* * *

Commenti.

Nuovamente si rileva una differente versione dei fatti, soprattutto riguardo ai "tempi", tra le due testimonianze:

- a) nella prima, Rocca afferma di essersi insospettito (a causa della presenza dei tedeschi a Canelli) e di essere "tornato" in collina per parlare con «Fulmine»;
- b) nella seconda versione, invece, i sospetti sull'attività di Davide sono già emersi "prima" della discesa di Rocca a Canelli: anzi, a leggere tra le righe, si potrebbe ipotizzare che sia stato proprio «Fulmine» ad incaricare Rocca di andare a vedere cosa stesse succedendo in città; in questa seconda versione, poi, Rocca accenna all'azione di membri del CLN: è quanto in realtà avvenne, ma nei confronti del tenente Balbo, come ha testimoniato Paolo Greco (*vedere il seguente cap. 20.11.*); è quindi possibile che Rocca abbia "romanzato" la vicenda, riscrivendola nel 1985, mettendovisi come principale protagonista, dopo aver letto altre testimonianze che nel frattempo erano state pubblicate.

Sembra importante la segnalazione che Rocca fa del "maggiore Righi", comandante dell'UPI di Asti, a Canelli. Nella banda di «Davide», secondo la testimonianza di «Amilcare», faceva anche parte un certo **Emilio Poggi**,⁷⁴ genovese, che poi viene segnalato quale comandante di una "Pattuglia Antipartigiana"

⁷⁴ **Emilio Poggi** verrà dichiarato "criminale di guerra", con l'addebito di più di 50 omicidi; colpevole anche dell'assassinio del fratello di Anna Cherchi Basso e del prof. Peano (vedere cap. 19.23), nonché della cattura del comandante Serra e di Carlo Cattaneo a Torino; la sua pattuglia contribuì probabilmente alla

organizzata dall'UPI di Asti per dare la caccia ai partigiani. E' possibile che tale Poggi facesse già parte dell'UPI mentre fingeva di far parte della banda di «Davide» a Canelli; dell'intervento nell'"*affare Davide*" di agenti UPI si ha pure la testimonianza sopra riportata del col. Leone, il quale segnala l'agente dell'UPI **Luigi Piano**.

Nella seconda versione della sua testimonianza, Rocca fornisce una descrizione di Davide, dalla quale pare di cogliere che questi fosse un ufficiale di alto grado dell'ex Regio Esercito, ad esempio un maggiore od un colonnello, agli ordini del quale vi erano "*altri ufficiali*". Questa indicazione sembra portare nella direzione del «colonnello Onorato» Giovanni Giusto.

Nota:

L'informazione circa la presenza di "*stranieri*" a Castino potrebbe risultare vera. Essi forse erano quel gruppo di slavi "*guardia del corpo*" di «Mauri», che questi potrebbe aver inviato nelle Langhe, forse proprio per scortare Poli ed i suoi in Val Casotto, in base alle decisioni assunte dal CLN di Torino. L'arrivo della "*guardia del corpo slava*" a Mombarcaro, quale guardia del corpo di «Poli», è stato inserito da Beppe Fenoglio ne "*Il partigiano Johnny*". Rocca può aver sfruttato questa notizia, dicendo a «Davide» che si trattava di "*parà russi*".

Oppure si tratta di una mera invenzione di Rocca, quando rilasciò le sue testimonianze, sulla base - forse - dell'invenzione "*letteraria*" operata da Fenoglio, che per dare "*colore*" alla vicenda inserì nell'episodio di Mombarcaro anche i componenti della "*guardia del corpo slava*" di «Mauri», per la quale - riguardo alla loro presenza a Mombarcaro in tale occasione - non si sono trovate altre testimonianze.

Salvo Rocca abbia confuso come "*slavi*" alcuni dei componenti della squadra dei "*Diavoli Rossi*", per il fatto che essi - se non tutti - potrebbero aver fatto sfoggio della *stella rossa* sui berretti, confondendoli poi con la squadra di slavi di «Genio», che iniziò ad operare nelle Langhe un paio di mesi più tardi. Da notare che quest'ultima confusione e sovrapposizione è poi stata fatta anche dal Vescovo di Alba nel suo libro di memorie "*La tortura di Alba e dell'Albese*"⁷⁵, dove denomina "*Diavoli Rossi*" la banda comandata da Eugenio Stipcevic «Genio lo Slavo».

* * *

localizzazione della baita presso la quale aveva trovato rifugio il "**Comando**" partigiano del quale faceva parte anche Bartolomeo Squarotti. Tutti questi episodi verranno analizzati in successivi capitoli.

⁷⁵ Cfr, Luigi Maria Grassi, "*La tortura di Alba e dell'Albese*", pagina 178, nota n. 17: **Detto Genio, uno slavo fuggito dal campo di concentramento e operante con altri stranieri, chiamati Diavoli rossi.**

18. 6. Il “caso «Davide»” attraverso i documenti della Wehrmacht.

Alle "bande" di Davide e di Poli è stato dedicato un capitolo nel voluminoso saggio di Lutz Klinkhammer, *"L'occupazione tedesca in Italia"*; questo ricercatore ha basato la sua analisi su dei documenti della Wehrmacht conservati nell'Archivio Militare di Friburgo.

Lutz Klinkhammer, *"L'occupazione tedesca in Italia"*.

pag. 323 e segg.:

2. La guerra antipartigiana della Wehrmacht e delle SS nell'Italia nordoccidentale.

Nel febbraio 1944 in Piemonte e Liguria il movimento partigiano aveva ormai acquistato un peso ben preciso. Numerosi casi di sabotaggio di linee telefoniche ed elettriche si erano avuti sulla costa ligure. (18). I gruppi partigiani compivano azioni isolate soprattutto contro funzionari fascisti, i quali venivano minacciati; inoltre le "bande" dovevano necessariamente procurarsi viveri, vestiario e denaro, che non di rado venivano rubati o estorti ai civili, e di conseguenza le vittime di questi atti erano indotte a denunciare alle autorità fasciste i partigiani definendoli "ladrigiani". (19). Agivano qui tensioni sociali assai più profonde delle divergenze politiche. (20). In questo periodo i partigiani non operavano ancora in modo pianificato, e gli attacchi a membri della Wehrmacht rimasero per il momento casi isolati: ma gli ufficiali del controspionaggio tedesco osservarono preoccupati che i singoli gruppi cominciavano a collegarsi tra di loro. Nel settore del LXXV Corpo d'armata, furono elencati e localizzati nel febbraio 1944 complessivamente diciotto gruppi. (21). Questo elenco dimostra che **la Wehrmacht disponeva di una eccellente organizzazione di spionaggio.**

Nota n. 21.

Complessivamente furono accertate 18 aree nelle quali i partigiani erano attivi. I gruppi più consistenti erano quello della **Val Casotto**, le "**Bande Davide e Balbo**", il gruppo nell'area di **Capanne Marcarolo** - Monte Tobbio, un gruppo forte di 300 uomini a nord del Monte Antola, il "Gruppo Tenda"; altri gruppi furono localizzati nella zona attorno a Boves, a Chiusa-Certosa di Pesio, a Lorsica-Cichero a nord di Rapallo, a Bardi, a Valmozzola, a Borga Val di Taro, a nord.ovest di Aulia, al Monte Pania della Croce, a Stellanello, a Sesta Godano, al Monte Tambura, a Monte Fiorino, a San Marcello (BAMA, RH 24-75, vol. 20, all. n. 25 al rapporto sull'attività: il LXXV C.d.A., Ic, n. 436/44 geh., I.3.44, al gruppo d'armata von Zangen). Sui gruppi partigiani nel territorio di confine tra Piemonte e Liguria, con particolare riferimento alla regione attorno ad Alessandria, cfr. GIAMPAOLO PANSA, *Guerra partigiana tra Genova e il Po. La Resistenza in provincia di Alessandria*, Bari 1967.

Oltre ai due gruppi di polizia segreta militare (gruppo I e gruppo 751), che operavano nel settore del gruppo d'armata von Zangen, entro la fine di febbraio la **sezione addetta al controspionaggio della 356^a divisione di fanteria** aveva raccolto numerose informazioni su parecchi gruppi partigiani, sulla base delle quali nel LXXV Corpo d'armata **era stato compilato uno schedario dettagliato dei comandanti e vicecomandanti dei partigiani**. Soprattutto il rapporto sul gruppo della Val Casotto, forte di 600 uomini in larga parte ex appartenenti all'esercito, rivela un'enorme precisione e ricchezza di particolari, che potevano essere stati forniti soltanto da informatori infiltratisi tra i partigiani o da persone che avessero abbandonato le bande. (22)

[...]

Nota n. 22.

BAMA, RH 24-75, vol. 20, all.2 alla 356^a Div. di fanteria, rapporto Ic del 27.2.44: "**Rapporto sulla banda della Val Casotto**". Come informatori sono indicati la truppa, la popolazione civile, spie e unità del controspionaggio. Per la raccolta delle notizie dello spionaggio, cfr. BAMA, RH 24-75, vol. 20, all. 31 al TB, gruppo d'armata von Zangen Ic/AO n. 630/44 geh., 23.2.44, firm. Langsfeld.

Ma oltre alle azioni di lotta e di rastrellamento si operò anche con altri mezzi per rendere "inoffensive" le bande. **Soprattutto i gruppi privi di un chiaro orientamento politico, che in parte erano stati organizzati sul modello del vecchio esercito da ufficiali fedeli al re e venivano classificati dai fascisti come "bande nazionali", offrono una possibilità d'infiltrazioni alla potenza occupante.** Le SS però cercarono di reclutare per i propri interessi soprattutto i gruppi guidati da ambigue figure di avventurieri, come dimostra il seguente esempio riferito alla provincia di Asti.

Alla fine di gennaio, un certo capitano "Davide", capo di un gruppo partigiano nella zona di Canelli, si era presentato presso il comando della 38^a legione della Guardia nazionale

repubblicana e quello del presidio militare tedesco di Asti e aveva concordato un'azione di epurazione contro i comunisti della zona, alla quale intendeva partecipare con i suoi uomini. In cambio, dopo la conclusione dell'azione, egli con i suoi reparti (da lui stesso valutati forti di 1800 uomini) sarebbe stato inquadrato come **un battaglione di bersaglieri e subordinato alla 38^a legione della Guardia nazionale**. Anche **il prefetto di Asti si dichiarò d'accordo con tale azione**. La Guardia nazionale repubblicana sperava di sostituire con **il gruppo Davide, considerato filofascista**, i carabinieri della zona di Canelli, politicamente inaffidabili, e di strumentalizzare la banda come **gruppo "mobile" di polizia** nell'interesse della Repubblica sociale italiana. "Davide", un **ex caporal maggiore dell'esercito italiano**, il cui vero nome era **Giovanni⁷⁶ Ferrero**, si era costruito già una **posizione di potere in quanto aveva esercitato di propria iniziativa funzioni di polizia e disarmato i carabinieri della regione**. Mentre egli si **definiva squadrista e fascista** della prima ora, affermava che l'orientamento politico dei suoi era antinglese, anticomunista e filotedesco. Sosteneva inoltre di non aver mai compiuto ruberie ai danni dei contadini, e di aver ricevuto i mezzi finanziari da industriali locali soprattutto di Canelli (tra questi anche il facoltoso industriale Gancia). La Guardia nazionale repubblicana per prima cosa si fece consegnare l'elenco di costoro, per estorcere agli industriali somme assai superiori (asserendo che sarebbero servite per il mantenimento della banda Davide nell'ambito della Guardia nazionale) (26).

Nota n. 26.

BAMA, RH 24-75, vol. 20, all. 3 alla 356^a Div. di fanteria, rapporto Ic del 27.2.44: traduzione di un **rapporto sui partigiani, firm. generale di brigata L. Jallà, 206° Comando Militare Regionale**, Az. O5/I/2038 geh. Il 206° Comando Regionale Militare di Alessandria non era implicato in queste macchinazioni, tuttavia ne aveva ricevuto sentore dal proprio servizio d'informazioni militare. In ogni caso, il comando provinciale della Wehrmacht considerava la maggior parte di questi partigiani nemici della RSI.

Nel frattempo, "Davide" aveva offerto la consegna non solo del suo gruppo ma anche di una banda comandata da **Piero Balbo**, che agiva nella zona di Cossano Belbo. **Ferrero, che si era presentato come comandante di entrambe le formazioni, sosteneva che Balbo fosse il suo vicecomandante**. Oltre alla Guardia nazionale anche il comando militare 1014, la cui sede era Alessandria, e la Polizia di sicurezza cercavano di strumentalizzare i due gruppi ai propri fini. Dopo che il comando territoriale 1014 ebbe trattato con i capi delle bande, esse furono sottoposte al distacco torinese della Polizia di sicurezza, che incaricò il capo del proprio presidio di Asti di sovrintendere a entrambi i gruppi. **Mentre il comando militare territoriale di Alessandria intendeva affidare alle bande Davide e Balbo il servizio d'ordine nelle valli Bormida e Belbo, dal Servizio di sicurezza di Torino esse ricevettero l'incarico di catturare i giovani che volevano sottrarsi al servizio militare**. Con questi elementi validi così recuperati, l'organizzazione del comandante della Polizia di sicurezza intendeva creare nuove formazioni SS. (27)

Nota n. 27.

BAMA, RH 24-75, vol. 20, all. 3 alla 356^a Div. di fanteria, rapporto Ic del **27.2.44: "Rapporto sulle bande Davide e Balbo"**. Nel corso del febbraio le due bande cercarono di accogliere nelle loro file numerosi giovani che erano soggetti alla precettazione. Il gruppo "Davide" comprendeva circa 190 uomini, il Balbo circa 200. Entrambi i gruppi erano distribuiti in numerose piccole località. **Il 15.2.44 l'SS-Untersturmfuhrer Grieser fece a Bubbio e Monastero l'appello delle due bande con la partecipazione di 300-350 uomini**. Oltre Grieser era coinvolto nella faccenda l'Obersturmfuhrer **Schoch del SD di Torino**.

Ma sembra che il Servizio di sicurezza si sia ingannato almeno per uno dei gruppi. Infatti il 1° marzo 1944, quando Davide aveva raccolto a Canelli **500 giovani che il giorno seguente avrebbero dovuto essere trasportati a Pinerolo per essere arruolati nelle forze tedesche**, la banda Balbo assalì il gruppo Davide, ne prese una parte nei suoi ranghi, mentre un'altra parte fu dispersa. Balbo entrò in possesso delle armi che il gruppo Davide aveva ricevuto dall'ufficio della Polizia di sicurezza di Asti, tra cui armi individuali, bombe a mano e parecchie mitragliatrici. Il capo delle SS e della polizia dell'Italia nordoccidentale, Brigadefuhrer SS Tensfeld, così come il distacco della Polizia di sicurezza di Torino, **ritennero che l'attacco fosse stato concordato dai due capibanda per sottrarsi al trasferimento**. **Tensfeld inviò un battaglione di**

⁷⁶ Vedere i "Commenti" nella pagina seguente.

polizia a Cossano Belbo, l'ultima località dove Balbo si era fermato, ma i ribelli all'arrivo dei poliziotti si erano già involati.(28)

Nota n. 28.

BAMA, RH 24-75, vol. 20, LXXV C.d.A., Ic, nota di un fonogramma del comando militare di Alessandria, capitano Dubowy, del 2.3.44; inoltre, ibid., all. 32 al TB: comando militare territoriale 1014 di Alessandria la, Tgb. n. 857/44 geh., 3.3.44, firm. Dubowy, al generale plenipotenziario, sez. Ic; la sera del 3.3. le forze di polizia presero contatto presso **Mombarcaro** - a sud di Asti - con la banda Balbo e poterono rimpossessarsi degli **undici autocarri**. L'ufficiale Ic del comando militare di Alessandria propose di occupare con truppe o forze di polizia il territorio "inquinato da banditi sbandati e in fuga" a sud di Nizza Monferrato (Nizza, Monastero Bormida, Mombaldone e Spigno), per impedire il riformarsi dei gruppi partigiani e per poterli combattere prima ancora dell'arrivo della stagione più calda, ad essi favorevole.

* * *

Nota:

Sulla base dei precisi riferimenti riportati dal prof. Klinkhammer nel suo libro, contattando l'Archivio Militare di Friburgo tramite lettera sono riuscito ad avere le fotocopie dei documenti citati nelle note sopra riportate. Vedere nella Sezione Allegati – Documenti, la riproduzione di tali fotocopie – Allegati dal n.999.01 al n. 999.20.

BAMA = Bundesarchiv-Militararchiv, FREIBURG.
RH 24-75 (LXXV. Armeekorps), Bd. 9-23
RH 24-87 (Gen. Kdo. LXXVII. A.K., Armeegruppe von Zangen)
Bd. 22-47, 50-57, 60-61, 75-79.

Commenti:

Nella pagina seguente vi è un tentativo di traduzione di una parte del documento citato dal prof. Klinkhammer nella nota n. 24, effettuato tramite il programma Google Translator. Si tratta della traduzione in tedesco del *“Rapporto sui Partigiani”* inviato dal gen. Jallà del 206° Comando Militare Regionale della R.S.I. di Alessandria: *vedere la fotocopia nella Sezione Allegati-Documenti - documento n. 999-02.*

Il brano sotto riportato si riferisce alla segnalazione dell'identità del «Capitano Davide» e dei suoi Ufficiali: **Piero Balbo, Remo Giovine ed Etienne Zoppa**.

Remo Giovine è erroneamente indicato come *“Giovane”*, mentre **Etienne Zoppa** è chiamata *“Coppa”*, però il chiarimento che si tratta di una *“francese giovane e bionda”* indica che era lei. Viene detto che sarebbe stata anche *“l'amante di Davide”*, il che confermerebbe quanto hanno detto riguardo a lei Arnaldo Cigliutti «Amilcare» e Anna Cherchi.

Riguardo al **«capitano Davide»**, dal gen. Jallà era stato identificato col nome di **“GIOVANNI Ferrero”**, anziché con quello esatto di **“ENRICO Ferrero”**. Forse è solo un caso, ma occorre osservare che **“Giovanni”** era il nome di battesimo del **col. Giusto**, alias **«colonnello Onorato»**, ma era anche il nome di **Giovanni Rocca** «Primo». Inoltre, il grado di *“caporalmaggiore”*, affibbiato a «Davide» dai nazisti, meglio si adatterebbe a far identificare Rocca, piuttosto che il *“tenente colonnello”* Giovanni Giusto. Per contro vi è da rilevare che a «Davide» il gen. Jallà accredita di aver *“disarmato le caserme dei Carabinieri della zona”*, azioni queste che vennero invece compiute da Piero Balbo *“su autorizzazione del col. Onorato”*: vedere il brano del libro di Adiano Balbo riportato nel capitolo 19.1. Anche il fatto che il ten. Balbo dipendesse da Enrico Ferrero è una affermazione abbastanza dubbia, in quanto egli ha invece sostenuto di dipendere dal «col. Onorato», finché questi rimase nella zona. Sembra ci sia stata una certa confusione tra Giovanni Giusto, Giovanni Rocca ed Enrico Ferrero.

**Estratto dal rapporto inviato al Comando Tedesco
dal 206° Comando Militare Regionale della R.S.I. di Alessandria**
fotocopia del documento ricevuto dall'Archivio Militare di Friburgo:
Bundesarchiv-Militararchiv, FREIBURG.

Vedere la fotocopia dell'originale e la traduzione dell'intero documento nell'Allegato n. 999.02

a) Testo originale:

2.) Davide ist als ein gewisser Ferrero Giovanni. identifiziert worden, geboren in Canelli, Obergefreiter des fruheren Heeres. Er scheint tatsaechlich, wie er auch angibt, der franz. Fremdenlegion als Hauptmann angehoert zu haben. Er gibt ausserden an, dass er Squadrist (so wurden die ersten aktiven Faschisten bezeichnet) gewesen ist. Nach seiner Aussage ist die Einstellung seiner Bande anti—englisch, anti—kommunistisch und deutsch—freudlich. Die meisten seiner Leute sind ant-faschistisch eihgestellt.

Unterfuehrer der Davide sind: Ein gewisser Oberleutnant Balbo, fruereherer Offizier, der eine Bande in der Gegend von Cossano fuehrt. Ein anderer Unterfuehrer ist der fruerehere Leutnant Giovane. Ein dritter Unterfueherer ist eine Frau, eine gewisse Coppa, franz. Hekunft, jung und blond. Es scheint, dass diese Frau innerhalb der Bande den Dienstgrad eines Leutnants hat und die Geliebte des Davide ist.

b) Testo tradotto automaticamente in inglese dal programma di Google:

2.) Davide was identified as a certain Ferrero Giovanni, born in Canelli, upper private first class of the former army. He seems actually, as he also indicates, franz. Fremdenlegion as a captain to have belonged. It indicates outer-grounds that it was Squadrist (the first active fascists were designated in such a way). According to its statement the Einstellung of its gang anti -- English, anti -- is kommunistisch and German -- freudlich. Most of its people are ant fascistically eihgestellt.

Unterfuehrer of the Davide are: A certain first lieutenant Balbo, former officer, who leads a gang in the area of Cossano. Another Unterfuehrer is a former second lieutenant Giovane. A third Unterfueherer is a Mrs., a certain Coppa, french Hekunft, young and blond. It seems that this woman has the rank of a second lieutenant within the gang and the loving of the Davide is.

c) Testo prima tradotto automaticamente dall'inglese in italiano dal programma di Google e poi riveduto e corretto:

2.) Davide è stato identificato come un certo **Ferrero Giovanni**, nato a Canelli, precedentemente **caporale del Regio Esercito**. Sembra realmente, viene anche indicato come un **capitano della Legione Straniera francese**. Viene indicato anche come uno Squadrista (i primi attivisti fascisti sono stati indicati in tale maniera). Secondo la relativa dichiarazione (contenuta) nel suo [*Einstellung ??*] (scheda ?) la sua banda è anti-inglese, anti-comunista e filo-tedesca. La maggior parte dei suoi uomini sono anti-fascisti.

Gli Ufficiali di Davide sono: un primo sicuro è il **tenente Balbo**, ex ufficiale, che comanda un gruppo nella zona di Cossano. Un altro Ufficiale è il **secondo tenente Giovane**. Un terzo Ufficiale è una sig.ra, una certa **Coppa**, francese [*Hekunft ??*], giovane e bionda. Sembra che questa donna abbia il grado di un **secondo tenente** presso il gruppo e sia l'**amante di Davide**.

* * *

18.7. La Ricerca di Roberto Gremmo.

Una ricerca sul «Capitano Davide» e sul «Battaglione Davide» di SS italiane è stata compiuta anche da Roberto Gremmo, che l'ha pubblicata sulla sua rivista "*Storia Ribelle*" n. 12. La ricerca di Gremmo si basa essenzialmente sugli altri libri già citati in precedenza in questa Ricerca (*Rocca, Giovana, Renosio, ecc.*), in particolare sul Diario della II^a Divisione Langhe riportato nel libro del Pisanò. Nella parte iniziale dell'articolo vi sono delle interessanti informazioni sulla vita di Enrico Ferrero, prima che questi diventasse il «Capitano Davide».

Roberto Gremmo, "*Il «Battaglione Davide» dal movimento partigiano astigiano alla Risiera di San Sabba*", in "*Storia Ribelle*" N. 12.

pag. 1128

[...]

Prima di approdare al mondo dei ribelli, Ferrero era già finito nel mirino delle autorità fasciste nel 1939 quando venne accusato di propaganda antifascista, ma questa disavventura giudiziaria presentava molti lati oscuri perché all'epoca l'uomo era fascista, anzi s'era autopromosso 'investigatore' per scoprire le 'trame' degli oppositori del Regime ed ottenere così gloria ed onori. Rimanendo invischiato in un gioco più grande di lui.

Questa[o] almeno è quanto emerge da un dettagliato 'rapporto' redatto il 20 marzo 1939 dal Questore di Savona che ricostruisce l'intricata vicenda, iniziata poche settimane prima quando "*l'operaio Bossano Bartolomeo avvicinò a Savona, in via Paleocapa, certo Ferrero Enrico, fiduciario del locale Sindacato Muratori e Affini e lo pregò di trovargli lavoro, perché da tempo disoccupato.*

Il colloquio tra i due fu notato da Gualdi Eugenio, già impiegato ai Sindacati Savonesi Lavoratori dell'Industria, il quale, chiamato in disparte il Ferrero, lo consigliò a coltivare i rapporti con Bossano, perché, essendo stato a contatto con elementi sovversivi, avrebbe potuto fornire utili notizie specie sulla stampa e diffusione di manifestini antifascisti. Avendo il Ferrero aderito al desiderio del Gualdi, questi gli dette appuntamento per il giorno successivo nella trattoria Cacciatori, ove trovò anche l'avvocato D'Errico Mario che, secondo il Gualdi, poteva meglio indirtzzare e consigliare il Ferrero negli ulteriori contatti col Bossano.

Da questo e da altri successivi incontri, il Gualdi e il D'Errico dettero ad intendere al Ferrero che se egli fosse riuscito, tramite il Bossano, a venire in possesso di manifesti sovversivi, avrebbe ottenuto ricompense materiali e morali, perchè tali manifestini portati a Roma a S.E. Bocchini, all'On. Malusardi e ad altre personalità, avrebbero costituita la prova dell'esistenza nella riviera ligure di un movimento antifascista, ignorato dalla Autorità e Gerarchie Locali, la cui insipienza sarebbe stata poi punita con il trasloco".

Come noto, Bocchini era a capo della polizia politica del Regime mentre Edoardo Malusardi, nato a Lodi nel 1889, con lo pseudonimo di "*Malù*" era stato anarchico e direttore della "*Guerra Sociale*" degli interventisti di sinistra, deputato dal '29 al '39 ed aderente poi alla R.S.I. Nel Regime rappresentava una sorta di "*componente populista*" o, almeno, sembrava attento alle istanze delle classi subalterne. Nel 1938 aveva pubblicato una "*Storia del Sindacalismo fascista*", edito da Carabba con l'autorevole prefazione di Giuseppe Bottai, il "*fascista critico*".

In ogni caso, i fascisti savonesi Gualdi e D'Errico quando incitarono Ferrero a cercare di '*scoprire il complotto sovversivo*' non furono certo mossi da pure idealità ma agirono solo per danneggiare altri gerarchi, loro avversari. Infatti, spiegò il Questore nella sua relazione, "*dalla scoperta dei manifestini, il Gualdi e il D'Errico si ripromettevano, insomma, vantaggi materiali e privilegiate posizioni nella vita politica locale, atteggiandosi a difensori e salvatori del Regime*". A venire stritolato dai loro oscuri maneggi fu lo sprovveduto Ferrero che, "*lusingato da tante promesse, e fatto intravedere, a sua volta, al Bossano il miraggio di facili guadagni., si recò con lui a S. Remo in cerca di un facchino della stazione, tale Jean, identificato poi per Bensa Giovanni., il quale a dire del Bossano, era bene introdotto nello ambiente sovversivo e poteva quindi assecondarli nei loro propositi. Il Bensa, assicurò che avrebbe fatto del meglio per trovare un certo quantitativo di manifestini, e si riservò in caso di favorevole risultato, di avvisare il Ferrero con un biglietto convenzionale.*

Trascorsi vari giorni in vana attesa, nel pomeriggio del 6 Febbrato, il Ferrero comunicò al Gualdi e al D'Errico, entrambi al corrente del suo lavoro, che il Bensa aveva mandato da lui un

certo Ghirardo Enrico, per avvertire che i manifestini potevano essere ritirati da una tipografia di La Spezia, ove occorreva andare sen'altro l'indomani.

Solo a questo punto il Gualdi ritenne di informare della losca faccenda il Segretario Federale di Savona; il quale chiamò subito nel suo Ufficio un Funzionario di P.S. cui il Gualdi e il Ferrero ripeterono, a loro modo, la storia delle suaccennate investigazioni.

[l'articolo prosegue con lo sviluppo di questa faccenda dei "manifestini", che si concluse con l'arresto di tutti i partecipanti].

[...]

pag. 1131.

Dal complesso dei fatti, oltre che dalle dichiarazioni degli interessati, si deduce, tuttavia, che la prima idea dei manifesti nacque nella mente del Gualdi. E' questi un ex carabiniere, originario di Mentana, domiciliato da molti anni a Savona, ove era impiegato all'Ufficio Collocamento Lavoratori dell'Industria.

[...]

pag. 1132.

Senza tanti complimenti, il Questore denunciò Gualdi, Ferrero e D'Errico alla speciale Commissione per l'assegnazione al confino di Polizia che il 29 marzo 1939 "constatati i fatti addebitati" castigò Ferrero, mero esecutore materiale dell' "operazione" e lo spedì al confino per un anno mentre i due compari che avevano ideato la provocazione subirono pene maggiori. Gualdi, che aveva testardamente e scioccamente negato tutto, venne confinato per tre anni e l'avvocato D'Errico per due.

Il 29 aprile [1939] Ferrero venne tradotto ad Introdacqua, in provincia dell'Aquila, nel montagnoso ed isolato Abruzzo dove in seguito venne raggiunto dalla moglie e dalla figlioletta.

All'annuncio della dichiarazione di guerra, anche per dimostrare il proprio 'ravvedimento', il confinato politico scrisse al Ministero degli Interni e, dopo aver dichiarato di considerare "umiliante non avere l'onore di servire la mia patria in questi momenti in cui ha bisogno del volenteroso aiuto di tutti i suoi cittadini", chiese di potersi arruolare per "dare un valido aiuto alla difesa della mia Patria sia col braccio che colla mente". Ovviamente, la sua richiesta non venne nemmeno presa in considerazione.

Trascorsero i mesi e quando ormai stava per terminare il periodo di esilio coatto, Ferrero finì di nuovo nei guai assieme agli altri due confinati, tali Mario Andriani ed Ugo Fano, anch'essi spediti ad Introdacqua.

[vengono descritte le caratteristiche di questi altri due "personaggi", che secondo Gremmo sono tutto tranne che dei veri "perseguitati politici".]

pag. 1136.

[...]

Per quel che concerne Ferrero, coinvolto suo malgrado nell'episodio Fano, venne mandato a Fabrizia, in provincia di Catanzaro, e così terminò di scontare il confino in Calabria.

Tornato a Savona, per qualche mese non si fece notare in alcun modo, anche perché per uno 'bollato' come 'sovversivo' la vita non doveva essere facile. Forse la persecuzione gli aveva aperto gli occhi sul 'Regime', trasformandolo davvero in un oppositore.

In ogni caso, dopo l'8 settembre 1943, trasferitosi nel Canellese, dov'era 'sfollata' la famiglia, Ferrero diventò il "Capitano Davide", grado che si attribuì da solo, poiché tutta la sua precedente esperienza militare si riduceva al solo periodo della leva come soldato semplice nel "1° Reggimento Artiglieria da Costa" di La Spezia.

Commenti.

Altro che "ex Legionario" e "Ufficiale" ! Della Legione Straniera francese, ne aveva solo sentito parlare! Un soldato semplice dell'Artiglieria costiera. Non era stato nemmeno "caporale", come l'aveva invece segnalato il generale Jallà nella sua relazione al Comando Tedesco (vedere il precedente capitolo 28.6.) !

Gremmo prosegue con:

Inventatasi di sana pianta una fantasiosa divisa con gradi, mostrine e galloni, fu tra i primi a raggruppare un certo numero di giovani soldati sbandati e dei contadini della zona, creando quello che definì il “Movimento Partigiani”.

Dopo qualche settimana, all'improvviso, “Davide” accettò di trattare coi nazisti, scese a patti con loro e si accordò per condurre i suoi ‘partigiani’ a giurare fedeltà al Terzo Reich.

Commenti.

Gremmo prosegue commentando i libri di Mario Renosio, Mario Giovana e Giovanni Rocca. Infine analizza il Diario della 2^a Divisione Langhe (*inserito nel successivo capitolo 20.14*).

Basandosi su tale documento, Gremmo scrive che:

pag. 1138

“Da questo importante documento risulta chiaramente che il primo VERO scontro armato coi tedeschi avvenne a Quartino di Loazzolo, il 7 gennaio '44 e vide protagonisti proprio gli uomini di “Davide”.

Su questo episodio esistono più versioni e non concordati.

Commenti.

Riguardo all'episodio in questione si rimanda al capitolo 19.6. Effettivamente, come ha anche rilevato il sottoscritto, **“esistono più versioni non concordanti”**. Dall'analisi effettuata, è risultato che «Davide» già all'inizio di gennaio '44 (*se non persino prima: vedere il capitolo 10.4. della I^a Sezione della Ricerca*) era passato al servizio dei nazi-fascisti. Quella sera del 7 gennaio '44 «Davide» mandò una squadra dei suoi uomini a Quartino di Loazzolo, ad uccidere un componente del C.L.N. di Acqui, Pietro Bielli, che sarebbe arrivato con una corriera di linea. Ai suoi uomini, «Davide» aveva detto che Bielli era **“una spia fascista”**. Già aveva iniziato a fare il doppio gioco. Però sul pulman di linea sul quale viaggiava Bielli, vi erano anche alcuni agenti dell'U.P.I. o della Gestapo, che reagirono al fuoco dei **“Ribelli”**. In quel mentre giunse anche un camion con a bordo dei militari tedeschi e nella confusa sparatoria che ne seguì oltre a Bielli vennero uccisi anche altri viaggiatori ed uno dei partigiani di «Davide»: Celso Cavagnino .

Ha quindi ragione Rocca, come scrive Gremmo:

pag. 1138 – segue [...] “Primo” Rocca non solo nega che “Davide” comandasse i partigiani ma, addirittura, sostiene che Ferrero fosse GIA' coi tedeschi all'epoca dell'attacco alla corriera [...].

Gremmo riporta quindi:

pag. 1139 - segue [...] un **“rapporto”** sull'episodio, redatto due giorni dopo dal comandante della Tenenza dei Carabinieri di Canelli, sottotenente Domenico Lazzarini si limita a registrare che **“alle ore 21,15 del giorno 7 gennaio 1944 in località Quartino del comune di Loazzolo (Asti) l'autocorriera in servizio pubblico Bistagno-Cortemilia venne colpita, probabilmente durante un conflitto tra ribelli e truppe germaniche, da raffiche di armi automatiche che hanno cagionato la morte di sette persone una delle quali sinora non identificata”** ma che risultò poi **“un ribelle, perché addosso alla salma sono state rinvenute armi e bombe a mano”**.

Viene poi commentato da Gremmo anche l'episodio dello scontro ai **“Tre pini”**, del giorno seguente, nuovamente riportando quanto ha trovato scritto nel citato “Diario”. In merito a questo episodio, Gremmo commenta che:

pag. 1139 – segue [...] Stando però ai **‘rapporti’** dei Carabinieri, la **‘cattura’** (sic!) della motocicletta ebbe ben poco di eroico, perché venne presa a Vesime da **“circa 25 persone sconosciute, armate di moschetti e bombe a mano”** in casa di un povero contadino che l'aveva avuta **“in consegna, tempo addietro, da soldati italiani fuggiaschi”**.

Gremmo non cita la Fonte (forse il Pisanò) dalla quale ha tratto questa informazione, che viene contraddetta da tutte le altre testimonianze che si sono trovate su questo episodio: **vedere il capitolo 19.7**.

Nei paragrafi successivi, Gremmo riassume per sommi capi la vicenda del **“tradimento”** di «Davide», che si trova analizzata più in dettaglio nei successivi capitoli di questa II^a Sezione della Ricerca.

Nell'articolo di Roberto Gremmo non viene fatto alcun cenno alla presenza in quella zona del ten. col. Giovanni Giusto «Col. Onorato», uno dei **“colonnelli”** del gen. Operti, che pur si trova citato nel Diario della 2^a Divisione Langhe.

La parte finale dell'articolo, con la descrizione delle vicende dei giovani arruolati da «Davide» e consegnati ai tedeschi, è inserita nel capitolo 25.3.3.

* * *

18.8. Il capitano Davide Lajolo e il «capitano Davide».

La prima testimonianza sul «capitano Davide» di Canelli sembra l'abbia proprio scritta il capitano dell'ex Regio Esercito **Davide Lajolo**, che prese il nome di battaglia «**Ulisse**» quando (verso giugno '44) venne arruolato nelle fila garibaldine. Come Enrico Ferrero «cap. Davide», anche il capitano Lajolo andò a prestare giuramento alla RSI ad Asti, come egli stesso ha scritto nel suo libro di memorie "*Il voltagabbana*".

Però, da quello che scrisse nel suo primo libro di memorie, "*Classe 1912*", pubblicato già nel **1946**, il capitano Lajolo affermò di non aver mai avuto alcun contatto diretto con il «capitano Davide».

Davide Lajolo, "*Classe 1912*".

pag. 46.

Nevicava, i tetti s'erano già tutti imbiancati, per le strade i passi degli uomini avevano già fatto sentiero ai lati delle case. Mi vidi venire incontro due giovanotti alti, tarchiati, in gamba. Avevano un viso giovane, aspro ed audace.

Mi avvicinano subito:

- Siamo venuti per un consiglio, siamo di Belveglio. - E mi diedero il loro nome. - Vogliamo organizzarci, vogliamo armarci e combattere contro i tedeschi e repubblicani.

Avevano la faccia decisa e ferma. Soprattutto il più alto che aveva parlato. Sapeva di aver detto una cosa grave, ma era chiaro che l'aveva pensata da tempo perché manteneva una calma fierissima.

- Siamo venuti da lei, perché sappiamo che qui si va già costituendo un gruppo. Noi chiediamo di farne parte. Del nostro paese siamo una ventina e tutti pronti.

Rispondo loro:

- Io in effetti non ho ancora organizzato nulla di positivo. Sto preparando lo spirito e studiando le possibilità per fare quanto anche voi mi chiedete. Indubbiamente ognuno di noi sa perché facciamo questa scelta. Da quale parte è l'Italia. Vi saprò dire qualcosa di preciso assai presto. Sto cercando di collegarmi con i gruppi di Canelli che dicono già in armi. Appena avrò notizie precise, vi manderò a chiamare e decideremo insieme come metterci all'opera.

Mi salutarono. Mi dissero ancora la loro impazienza di agire ed il loro duro passo squarciò la neve e si perse lungo la discesa sotto la mia casa.

Nel pomeriggio mi diressi subito verso un altro paese dove avevo amici ufficiali, alcuni dei quali sapevo pronti e decisi.

Mi incontrai con loro; anch'essi erano d'accordo di agire contro i fascisti ed i tedeschi.

Parlai di quanto avveniva a Canelli e si decise di andare insieme lassù a vedere.

Così si fece.

Nevicava più forte. Ogni dieci passi bisognava scendere dalla bicicletta perché si riempivano le gomme ed i parafranghi di neve e bisognava lavorare dieci minuti per poter riprendere la strada e fare qualche chilometro. Poi daccapo.

Ma la volontà ci portava già oltre tutte queste piccole difficoltà; andando si facevano progetti, si discuteva, si finiva la guerra con le nostre azioni, avremmo senz'altro cacciato i tedeschi in breve e i fascisti. E gli inglesi di laggiù non avrebbero fatto che una veloce corsa ad arrivare in Piemonte.

Io lascio dire, anzi mi associavo, pur non credendo all'ottimismo generale.

Per iniziare un compito tanto arduo, abbisognava pure un po' di illusione.

Alle porte di Nizza [*Nizza Monferrato*] ci fermammo per chiedere ad una donna se vi erano novità in città.

- Ci sono dei repubblicani che girano, state attenti, ieri ne hanno presi quattro. Vi conviene tornare indietro.

Andai avanti con un altro che aveva le carte in regola. L'appuntamento era da una parente di uno dei miei compagni. Gli altri li avremmo mandati ad avvertire.

Faceva freddo, ed appena fummo sopra dalla parente, li sentimmo arrivare quatti quatti dietro di noi. La parente ci disse che i repubblicani erano tutti alla caserma e che in quell'ora in genere non erano in giro perché consumavano il rancio.

Ci dirigemmo al telefono, dove io sapevo come fare per mettermi in contatto con Canelli.

Arrivato là mi fu facile infatti chiedere la comunicazione. Ma non si poteva andare perché il comandante Davide era occupato. E con chi? Con un generale delle S.S. tedesche.

La cosa mi sorprese e mi demoralizzò. I compagni s'accorsero.

- Sì, sì - mi dicevano - dicono che ogni tanto s'incontra coi tedeschi perché è in tregua. Cerca di fregarli per prendere loro delle armi, ma al momento opportuno alzerà le canne dei fucili.

Lasciammo a Nizza il nipote della signora che ci aveva ospitato perché si sarebbe, come da accordi presi, recato lui all'indomani all'appuntamento col comandante di Canelli.

Ce ne tornammo.

Era ormai sera. La neve aveva finito di cadere e s'era levato invece un vento freddo che diacciava. Inutile tentare di andare in bicicletta. Ci dividemmo al bivio delle strade. Io presi la scorciatoia per il mio paese.

Bisognava salire, ogni passo scivolavo nella neve. Dentro il cuore scivolavano lentamente le speranze.

Il fatto di Canelli che tante speranze aveva suscitato diventava ora un dubbio e si faceva assai complicato.

Come mai l'accordo coi tedeschi, la presenza sul posto dei tedeschi e tanto più quella di un generale delle S.S.?

Mi venne allora in testa un'idea. Andare ad Asti da chi sapevo bene addentro alle cose della repubblica per sentire cosa ne pensavano dei **patrioti di Canelli**.

Avvisati i compagni, al mattino partii per **Asti**. Chi doveva informarmi era **una donna bruna**⁷⁷, **ancora giovane, dai begli occhi neri quasi a mandorla**. Aveva una larga bocca con una bianchissima chiostra di denti e le labbra carnose.

Portava i capelli abbandonati sulle spalle.

Faceva politica avvicinando i grossi gerarchi e non so se per la sua facile parola o per la sua bocca sapeva i segreti di corridoio e di gabinetto, gli accordi e gli attriti fra tedeschi e fascisti, gli ordini che venivano emanati, le speranze e le delusioni dei grandi comandi e degli alti uffici.

Mi accolse con il suo largo sorriso in cui i denti si ponevano in primo piano.

- Che buon vento porti dai tuoi vigneti o novello Cincinnato? - E come al solito io rispondevo sorridendo e senza parlare.

- La campagna ti rende fermo e silenzioso. - Si staccò dal gruppo di amici e si venne a sedere con me nell'anticamera dell'albergo.

Entrando nel vivo di quanto volevo sapere, la donna mi confermò quanto già pensavo.

Tra i capi, Davide ed i tedeschi, vigeva un accordo, secondo il quale i tedeschi intendevano che tutti gli uomini inquadrati in Canelli e dintorni passassero con loro.

Naturalmente i fascisti e i repubblicani erano indignati contro il comando tedesco perché, a quanto pareva, Davide non voleva a nessun costo riconoscere l'autorità repubblicana. Ed anche la donna si scagliava contro gli uni e gli altri, i patrioti e i tedeschi, ma portata in una discussione a fondo, comprendeva bene, anche se non aveva il coraggio di ammetterlo, che la repubblica sociale italiana era una costruzione artificiosa nella quale non credevano per primi coloro che l'avevano creata.

Dove era andato a finire il plebiscito popolare? Ancora una volta il regime fascista, camuffatosi da repubblicano alla Mazzini, nasceva su un compromesso e con un programma di falsa retorica.

Partii da Asti ancora più ferrato nei miei propositi. Davide lavorava nel torbido, ma bisognava in qualche modo riuscire ad organizzare in zona.

Aveva constatato che i tedeschi erano preoccupatissimi del dilagare del movimento dei partigiani verso la pianura fino al punto di correre, e persino dei generali, continuamente da Davide e fargli promesse d'ogni sorta. I repubblicani fascisti avevano poi un terrore dei cosiddetti ribelli e organizzare un po' di bande nella vicinanza di Asti sarebbe stato salutare per tenere le autorità ed i fascisti sempre in allarmi e per sollevare il morale della popolazione preparando così un clima favorevole per l'ora in cui sarebbe stato opportuno portare il popolo ad una insurrezione generale.

⁷⁷ Potrebbe essere stata **Etienne Zoppa** che però viene indicata come **"bionda"**. Vedere riguarda a lei i capitoli 18.1. - 19.1. - 19.6.3. - 19.10. - 20.4. - 20.13.1. ed il capitolo 33.5. della III^a Sezione. Venne fucilata dai Garibaldini agli ordini di «Lupo» Alberto Gabbrielli.

Intanto gli eventi precipitavano.

Il bando della pena di morte, comminata da Mussolini per i renitenti alla chiamata alle armi stava scadendo.

Molte famiglie, più ancora dei giovani, erano sotto il terrore delle rappresaglie fasciste.

Bisognava trovare una strada.

I giovani, i più numerosi, l'avevano già scelta. Disertare. Pochissimi nel paese, scelsero di andare a presentarsi al posto più vicino, per non poter perdere di vista il paese e potervi ritornare alla prima minaccia di essere trasferiti più lontano e quindi verso la Germania.

A Canelli, per allora ancora di salvezza, continuavano ad affluire giovani, soprattutto quelli di leva.

Ed anche dal paese, nonostante i miei consigli, presi nella strettoia della presentazione, una quindicina di giovani nella notte si diresse verso Canelli.

Venuto a sapere la notizia decisi di andarmi a sincerare come sarebbero stati sistemati. C'era già sul posto l'amico Bill che s'era deciso a stare con Davide e volevo appunto parlare con lui perché li prendesse nel plotone.

Partii con due o tre amici di Cortiglione e alcuni di Vinchio. In bicicletta. La strada era buona. Faceva freddo ma il sole aiutava ad andare velocemente.

A metà strada incominciai a notare qualcosa di strano e di insolito. Lungo una stradetta di campagna era fermo un grosso autocarro delle forze repubblicane.

Si proseguì egualmente più avanti verso Canelli, ma arrivati alle prime cascate sulla collina antistante, incominciammo a notare un insolito fuggi fuggi di ragazzi; sulla strada ronfavano troppe macchine. Chiedemmo.

- Per carità - ci rispondevano i contadini - Non proseguite, oltre Canelli ci sono i tedeschi.

Stanotte c'è stata battaglia. Il capitano Davide ha tradito ed è passato con loro, ma quasi tutti gli uomini sono partiti con i capibanda Rocca e Balbo e sono già oltre Cossano.

La notizia non era molto strana ma ci colpì egualmente.

Cercai allora di sapere di quelli del mio paese. Mi risposero che molti ultimi venuti, disarmati, si erano ritirati a Moasca e lì infatti li ritrovai e li diressi, attraverso le campagne, al paese.

Negli occhi loro era una grande tristezza.

Anche la gente del paese era desolata.

Le campagne solitarie, vivevano non più dei canti dei partigiani ma del rombo rabbioso dei motori tedeschi.

Ecco infatti una lunga colonna autocarrata tedesca che sale per la strada diretta verso Canelli.

Sui primi autocarri sono anche alcuni carri armati. Ci fermiamo tra i vigneti a seguire con lo sguardo la colonna. Dopo una breve fermata in Canelli sentiamo che riprende la marcia e si dirige verso S. Stefano, passando proprio dove si sono dirette le forze partigiane.

C'è con noi un uomo già anziano.

- Io facevo da staffetta a Rocca - mi dice. - Sono sicuro che non li raggiungeranno; Rocca è troppo furbo, conosce troppo bene la zona e poi se li incontrano i tedeschi dovranno fermarsi perché Rocca ed i suoi uomini sparano da padreterni e non hanno paura di morire.

* * *

Commenti.

Così sembra concludersi, senz'essere neppure cominciata, a detta del capitano Davide Lajolo, la sua "avventura" con il «capitano Davide» di Canelli.

Egli afferma di non aver mai avuto occasione di incontrare il «capitano Davide». Gli unici suoi contatti furono con un "amico di Canelli", per telefono, che gli disse che "Davide" quel giorno era occupato con un generale delle SS, probabilmente si trattava del generale Tensfeld. Poi gliene parlò una bella, giovane donna⁷⁸ dalla dubbia moralità, da lui incontrata in un albergo di Asti. Il capitano Davide Lajolo lascia capire molto bene come costei si procurasse le "informazioni".

Quando poi, finalmente, il capitano Davide Lajolo si decise di recarsi a Canelli per constatare di persona come stessero realmente le cose, arrivò in ritardo, quando ormai i giochi erano stati fatti ed era già in corso la fuga dei "Patrioti" verso Mombarcaro.

⁷⁸ Etienne Zoppa: vedere la precedente nota n. 71.

Sul periodo e modalità d'ingresso del capitano Davide Lajolo nella lotta partigiana, con i Garibaldini, vi è la testimonianza del partigiano che per un certo periodo gli fece da autista: **NATALINO PIA**.

La sua testimonianza è riportata in *"Il movimento partigiano nella provincia di Asti"*, pag. 277:

Non avevo ancora 20 anni ed ero già in Russia, dove ho fatto la ritirata con gli alpini. Nel settembre del '43 ero nella polizia Ferroviaria, ad Acqui. Dopo qualche mese (era il marzo-aprile '44) me ne sono tornato a casa a Montegrosso, anche se stavo più spesso a Vinchio, dalla mia fidanzata.

Un giorno arriva qui Carlo Lajolo, cugino di Davide Lajolo, che mi dice che i partigiani di Cortiglione e Belveglio erano venuti a prelevare Davide Lajolo perché fascista. Lajolo diceva che fascista non era più, tanto è vero che aveva convinto vari giovani di Vinchio a non aderire alla "repubblica", e a prepararsi a combattere i nazifascisti. Ma i partigiani di Belveglio e Cortiglione non gli volevano credere, anche perché questo gruppo di Vinchio non disponeva di armi.

Lajolo ed il suo gruppo s'impegnarono allora a procurarsi delle armi nel giro di tre giorni, anche per dar prova di volontà di operare.

Sentendo questo io ho allora proposto di andare ad Acqui per tentare di disarmare qualche poliziotto della "ferroviaria", che io conoscevo e sapevo che la sera dormivano in appartamenti privati.

Allora io mi rivestii con la divisa della polizia ferroviaria e con altri due (ma non c'era né Lajolo né suo cugino) andammo ad Acqui in bicicletta, per tentare di procurarci le armi nel modo già detto.

Poiché io conoscevo gli ex colleghi della ferroviaria, non mi è stato difficile farmi aprire e "convincerli", ad uno ad uno, a consegnarmi le armi che avevano; noi facemmo una ricevuta di prelevamento che firmammo "**Partigiani Stella Rossa**". Mettemmo le armi in un sacco che fissammo alla canna di una bicicletta e tornammo in Valtiglione.

Siamo arrivati a Vinchio alle 3 di notte; al mattino sono tornati i partigiani, e viste le armi hanno "riconosciuto" il distaccamento di Vinchio.

Così comincia la storia partigiana di Davide Lajolo. Anch'io ho aderito al gruppo e poiché ero tra i pochi che sapevano guidare, ho fatto spesso l'autista. Non si faceva ancora vita continua in formazione e io, come altri, lavoravo anche in famiglia.

[...]

* * *

Sull'adesione del cap. Lajolo alla Resistenza sono state trovate le seguenti altre testimonianze:

Giorgio Pisanò, *"Storia della guerra civile in Italia"*

Cap. 44°, pag. 875.

Il compito di prendere il primo contatto con Lajolo venne affidato da Bernieri ad Alberto Gallo, detto "Spada", commissario politico della banda comunista di "Mimo". Ai primi di luglio del 1944 "Spada" organizzò l'incontro inviando alcuni suoi partigiani a Vinchio d'Asti con l'ordine di avvicinare Lajolo e di invitarlo ad un appuntamento.

Davide Lajolo, *"Il voltagabbana"*.

pag. 211.

[...]

Da diciannove, in pochi giorni gli uomini del mio gruppo divennero trentacinque. Ognuno s'era procurata un'arma, soltanto cinque avevano ancora il fucile da caccia. Di giorno battevano le colline e io ne approfittavo per dare loro l'istruzione militare più adatta per una guerra come quella che ci preparavamo a combattere. Ma soprattutto cercavamo, con tutti i mezzi, di procurarci armi.

Di notte, nelle prime settimane, tornavamo alle nostre case per prendere il vettovagliamento per la giornata. Di giorno scendemmo al paese una volta sola, per rendere omaggio dinanzi al cimitero a tre giovani di Vinchio che avevano preso nell'inverno la strada della montagna ed erano stati uccisi dai tedeschi. Coprimmo le tre bare con rami di biancospino.

Una di quelle notti ch'ero tornato a casa sentii picchiare violentemente contro il portone. Aveva spento la luce per rendermi conto, prima di balzar fuori, di che si trattava quando sentii gridare: "Apri, fascista: siamo i partigiani di Mimo." Sapevo della banda di Mimo che aveva il suo centro organizzatore a Incisa. Mimo era un ex sottufficiale dei carabinieri che aveva scelto tra i primi, nella

zona, la via della lotta partigiana. Scesi in cortile, ma prima che i due partigiani potessero alzare i fucili, puntai loro in faccia la rivoltella.

“Posate le armi e entrate in casa intimai.” Stettero un momento esitanti poi si decisero. Entrati in casa la discussione fu brevissima. Mimo mi sfidava a presentarmi la notte seguente in una località detta “Valletta della morte” tra Vinchio e Incisa. Lì sarebbe venuto un organizzatore politico di Asti che voleva interrogarmi.

Accettai senz'altro: “A mezzanotte in punto sarò nella Valletta.”

“L'ordine” mi ripeté uno di quei ragazzi “è di venire solo.”

Nella notte successiva appena arrivai al fondo della Valletta, una voce dai cespugli mi gridò: “Butta la pistola!”

Vidi luccicare la canna di un mitra e scorsi un uomo che mi veniva incontro. Poi da tutti i cespugli sbucarono partigiani. Mimo fece un passo avanti.

“Tu sei un fascista” disse “e sai qual è la nostra legge verso i fascisti. Non puoi ingannare nessuno anche se hai finto di voltare gabbana mettendoti alla testa dei ragazzi del tuo paese come partigiano. Io comando la zona e non ti concedo riconoscimenti.”

“Ritengo di aver diritto di spiegarmi” risposi calmo. Il mio tono di voce dovette disturbare il comandante partigiano.

“La spiegazione che ti dobbiamo è una sola, quattro pallottole nella schiena. Ora verrà il nostro capo di Asti, toccherà a lui pronunciare la sentenza definitiva. Ricordati che noi siamo comunisti e non abbiamo nessuna pietà per i fascisti come te.”

Gli altri partigiani mi serravano sempre più da presso e uno di loro tentò di strapparmi la pistola. Reagii con un brusco spintone e dissi rivolto a Mimo: “Ti avverto che sulla collina c'è la mia banda. Se tra un'ora non tornerò su o se sentiranno un solo colpo, i miei ragazzi scenderanno. Non credo, se sei un vero partigiano, che vorrai metterti a fare la guerra contro di loro.”

Arrivarono in quel momento altri tre partigiani e davanti a loro un uomo in borghese, tracagnotto, col passo deciso. Con un rapido gesto fece allontanare i partigiani che mi circondavano. “Ciau Spada” gli disse il comandante Mimo “questo è il fascista.”

Spada mi gettò in faccia la luce di una piccola lampadina tascabile, poi mi disse: “Vieni con me, dobbiamo parlare”.

Mi accompagnò dietro un cespuglio.

“Riconosci di essere il fascista Davide Lajolo, capitano della milizia, ecc. ecc.?”

“Non sono mai stato nella milizia, sono stato capitano dell'esercito e come tale sono andato in Spagna, anche se sono stato un fascista convinto.”

[...]

Spada: “ Per ora io ho soltanto disposizioni per ordinarti di lasciare il comando del tuo reparto. Dirai ai tuoi partigiani di aggregarsi a quelli di Mimo. Poi verrà un nostro ispettore a interrogarti. Lui è un intellettuale e crede alle conversioni. Io no. ”Ricordati però che anche lui è comunista.”

“Quando verrà? E' meglio che venga presto, perché io non credo che i miei partigiani passeranno con Mimo.”

“Entro due giorni.”

Parlò brevemente con Mimo e poi mi lasciarono libero.

* * *

Dopo quel primo incontro con «Spada», il capitano Davide Lajolo incontrò «Costa» (Marcello Bernieri), Ispettore delle Brigate Garibaldi.

Davide Lajolo, *“Il voltagabbana”*.

pag. 214.

Quando arrivò l'ispettore ero al comando del mio reparto, ormai armato come un plotone di fanteria. Nella notte precedente avevamo effettuato un colpo di mano all'armeria della Cittadella di Alessandria. Ero pratico del posto e l'azione s'era svolta senza perdite di uomini.

L'ispettore era un uomo gracile, alto, con un volto severo, ma aperto. M'aveva raggiunto su una collina, dove avevo stabilito il comando in una baracca di canne.

“So che il primo incontro con il mio compagno Spada non è stato dei più piacevoli. Spada ha un suo stile e un suo carattere. L'avrai capito. Ormai comandi un reparto armato e so anche del colpo di mano. E' una cosa che conta. So che sei legato ai tuoi ragazzi e alle loro famiglie ed anche questo conta. Credo che non vi sarete illusi che i fascisti e i tedeschi vi lascino sempre così

tranquilla. Avrai presto l'occasione di convincere anche Spada. Ti dispenso dal raccontarmi le tue vicende passate. Le conosco già tutte. Le scriverai dopo su di un foglio di carta per il comando generale. Io stabilirò i collegamenti con te, Gatto e Mimo. Formerete una brigata garibaldina, come ve ne sono già tante sulle montagne. A meno che tu non voglia collegarti con le brigate autonome o con quelle organizzate dal movimento "Giustizia e Libertà".

"Sono d'accordo di stare con i garibaldini."

"Bene" disse Costa. "Ed ora facciamo quattro chiacchiere fuori servizio, se così si può dire."

Ci sedemmo su un mucchio di canne secche.

"Vedi" mi disse "io ti capisco e mi assumo fin da questo momento la responsabilità di fare fede per te, **perché sono passato anch'io dalla tua strada**. Anch'io sono stato volontario di Mussolini, in Abissinia. Ho collaborato anch'io al giornale di Gambetti ad Asti. Anch'io "credevo allora di andare verso il popolo."

Si fermò un istante, poi riprese: "Proprio durante la guerra di Spagna ho cominciato ad aprire gli occhi. Prima cospirando contro il fascismo dall'interno, poi entrando nell'organizzazione clandestina comunista. Se tu avessi trovato i collegamenti che ho trovato io probabilmente avresti agito come me."

La sua generosità mi commuoveva e mi turbava.

[...]

Attuare il collegamento tra le varie bande per costituire la brigata garibaldina risultò più difficile di quanto lo stesso Costa avesse pensato.

Le difficoltà non venivano tanto dalla diversità delle posizioni politiche dei comandanti e dei partigiani, ma soprattutto dalla mancanza di armi e dalla differenza di armamento che esisteva tra un reparto e l'altro. Costituire una brigata significava poter disporre di un potenziale di fuoco da impiegare contro il nemico e non accontentarsi più di stare esclusivamente sulla difensiva.

La soluzione fu suggerita da un **ex ufficiale di Nizza**, dopo un ennesimo bando della Repubblica di Salò secondo il quale tutti gli ufficiali dovevano prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica Sociale.

Il partigiano di Nizza proponeva che si andasse tutti a prestare il giuramento per poter organizzare nella stessa giornata in cui potevamo circolare liberamente **nella città di Asti**, un colpo di mano che ci avrebbe permesso di impadronirci dei numerosi fucili e delle munizioni in deposito presso la **caserma dell'Opera Balilla**.

La proposta venne concordata e accettata. Dopo due ore **dall'avvenuto giuramento dinanzi a un colonnello** che credeva meno di noi nel valore di quell'atto, attuammo il colpo delle armi con la complicità di un gerarca locale che ci facilitò l'operazione.

* * *

Commenti.

Riguardo all'episodio sopra riportato, la presentazione del capitano Lajolo ad Asti per prestare giuramento alla R.S.I., non può non notarsi una straordinaria somiglianza con l'analogo episodio, riferito al «capitano Davide» ed ai «Patrioti delle Langhe», testimoniato da «Primo» Rocca e riportato sia da «Poli» (nel Diario della 2^a Divisione Langhe – *vedere il capitolo 20.14*), sia da Lutz Klinkhammer (*vedere il precedente capitolo 18.6*). Il " **colonnello** " citato da Lajolo, dinanzi al quale lui aveva effettuato il giuramento alla R.S.I. ad "Asti", potrebbe essere stato il **colonnello Mazza**: *vedere il successivo capitolo 20.9*.

* * *

18.9. L'organizzazione delle SS nelle Province di Torino, Asti ed Alessandria.

Ricciotti Lazzeri, "Le SS italiane".

pag. 277.

L'ORGANIZZAZIONE DELLE SS IN ITALIA

(Polizia e servizio di sicurezza)

Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD in Italien, comandante della polizia di sicurezza e del servizio di sicurezza in Italia, **dr. Wilhelm Harster**, *SS-Brigadeü und Generalmajor der Polizei*. Sede: VERONA, corso Vittorio Emanuele 11.

[...]

La **LOMBARDIA**, il **PIEMONTE** e la **LIGURIA** (*Oberitalien West*) dipendono dall'*SS-Brigadeführer und Generalmajor der Polizei* **Willy Tensfeld**, con sede a Monza, via Lubigi, Villa 1 (Villa Tornaghi), tel. 3256 e 3257. Tatticamente sono a lui sottoposte tutte le formazioni SS e della polizia tedesca, i battaglioni dei volontari italiani ed i reparti della GNR (Guardia Nazionale Repubblicana) situati in quel territorio. Non dipendono da lui, invece, i battaglioni della Milizia Armata (volontari Ss italiani). Dell'impiego tattico contro i partigiani è incaricato l'*SS-Standartenführer und Oberst der Polizei* **Bürger** (prima a Desenzano), raggiungibile per telefono giorno e notte attraverso il centralino del 2° Battaglione dell'*SS-Pol.Rgt. 15* a Milano.

Dalla centrale di VERONA dipendono una serie di "missioni" (*Aussenkommando*) secondo questa suddivisione:

[...]

TORINO (155 uomini): Hotel Nazionale, via Roma, tel. 43650 e 43252. Comandante l'*z.Hd.SS-Obersturmführer* **Schmidt**. Nel suo gruppo si trovano, tra gli altri, l'*SS-Sturmscharführer* **Emil Spicar**, l'*SS-Scharführer u. Krim.Ass.* **Kaspar Hergicher**, l'**interprete Giovanni Roberto** (decorato con la Croce di ferro di seconda classe), l'*SS-Scharführer* **Schuchter**, *gli SS-Oberscharführer* **Jauch, Schmid e Schuh**.

Dall'*Aussenkommando Turin* dipendono il gruppo di *Asti* che si trova presso la *Platzkommandantur* Asti (lo comanda l'*SS-Untersturmführer* **Grieser**) e quello di Novara (840 uomini).

[...]

pag. 283

LA POLIZIA D'ORDINE TEDESCA IN ITALIA

(Ufficiali di collegamento)

PIEMONTE

Province di Alessandria, Aosta e Asti: *Mjr.d.Sch.* **Seltz** (a Torino);

province di Cuneo, Novara, Torino e Vercelli: *Obt.d.Dch.* **Gareis** (a Torino).

* * *

Commenti.

Il generale Willy Tensfeld.

Con il generale Willy Tensfeld ebbero contatti Piero Balbo e «Davide» Enrico Ferrero, che lo incontrarono ad Alessandria ed a Canelli: vedere i capitoli 20.3. – 20.4. e 20.10.

Il tenente Otto Grieser.

Il tenente Otto Grieser ebbe un ruolo importante in tutta la vicenda di Canelli. Adriano Balbo lo indica come Comandante della piazza di Asti e "*ufficiale di collegamento*" con i «Patrioti delle Langhe», le due bande dipendenti rispettivamente da «Davide» e da suo cugino Piero.

Adriano Balbo riporta anche che Otto Grieser "*era un austriaco che aveva fatto il Politecnico a Torino, parlava molto correttamente l'italiano e capiva anche un poco il dialetto piemontese*" (*vedere il cap. 20.4.*)

A lui sarà accreditato di aver catturato **Luigi Capriolo**: *vedere il capitolo 42 della III^ Sezione della Ricerca.*

* * *